

Lit Simonetti

Barone dis.

CAN.co ARCIDIACONO AMABILE BALLERINO

Insigne teologo, oratore e letterato meritissimo.

Nacque in Avellino il 2 Febbrajo 1799.
Ove morì nel 22 Maggio 1843.

ONORI FUNEBRI

ALLA MEMORIA

DI

AMABILE BALLERINO

ARCIDIACONO DELLA CATTEDRALE DI AVELLINO

RENDUTI DALLA REALE SOCIETA' ECONOMICA

DEL PRINCIPATO ULTERIORE

E PUBBLICATI PER CURA

DELL' AVVOCATO

GIUSEPPE ZIGARELLI

SUO AFFETTUOSISSIMO ALLIEVO.

Deh! sacriamgli e fiori e voti
Ne la notte che lo involve
Cittadini, Sacerdoti
Confortiamo la sua polve.

Forse agli ultimi nipoti
Questo esempio frutterà —
MALPICA.



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI RAFFAELE PIERRO
Strada Sapienza n.° 6.
1843



PROEMIO

PENSIERI E NARRAZIONE

Cogita quantum nobis exempla prosint, scies magnorum virorum non minus praesentia esse utilem memoriam.

SENECA.

In quella terra dove la gloria si confortò mai sempre per natali d'illustri personaggi; in quella istessa terra in cui celebraronsi superbi fasti all'ombra delle più care speranze, oggi frà gli ammanti della saggezza comparisce la città di Avellino (1) per intrecciare nuove corone sulla

(1) Questa città, oggi ricca e popolosa metropoli del Principato Ulteriore, è stata in tutti i tempi nobile per vetustà di origine, per dovizia di memorie e di fatti. Dappoichè se noi la vogliam considerare nella primordiale fondazione, quando fastosa sedeva accanto alle placide rive del Sabato, sappiamo da Tolomeo, da Plinio, e da altri vetusti scrittori, che la celebre Aquilonia non isdegnava di averla a sorella, e divider seco e con Eclano l'onore del primato frà le città del Sannio Irpino. L'amenità del sito, la munificenza de' pubblici e privati edifizî, il gusto delle arti, la maestà de' Magistrati, la gloria militare, tutto concorse a renderla prima una città libera del Sannio Irpino, e poi una illustre Colonia Romana. Distrutta finalmente ai tempi de' Longobardi fin dalle sue fondamenta per essere riedificata altrove nell'anno 887, ebbe ora i suoi Castaldi, ora i suoi Conti, ed ora i suoi Principi, fra' quali un Marino Caracciolo Rossi, II. di questo nome, e III. nella serie luminosa de' suoi illustri Maggiori, che verso il 1620 chiamò a novella vita la nostra ragguar-

tomba di un suo valoroso Eroe. Alzino pur la testa polverosa Ruggiero Fratese scrittore di cose mediche, Pietro Severino accreditato autore di materie agrarie, Fra Scipione Bellabona compilatore di patrie memorie, Pasquale de Conciliis profondo conoscitore di legali conoscenze, come una brillante testimonianza ci donano le rare sue opere date alla luce, Angelo Lanzilli amico rinomato delle muse, scrittore delle *Notti Irpine*, Giovan Camillo Rossi Arcivescovo di Damasco e Consultore del Regno; sciolgano il sonno del fatale obblio Bernardo Rossi Vescovo di S. Severo, Serafino Pionati scrittore di patrî fasti, Domenico Testa celebre giureconsulto, Fra Fulgenzio d' Arminio Monforte Vescovo di Nusco, valente oratore, Giacomo de Concilio sommo Teologo, Benedetto Plantulli accreditato filosofo, ed altri memorandi trapassati, fra' quali non bisogna trasandare eziandio Fra Giuseppe Maria Cesa e Fiorentino Guarriello, ambidue insigni per dottrina e per santità, quali tanto esempio di loro saggezza sparsero in quelle arene dove vagheggiarono la prima luce. Venghino quì adunque, e benedicano il tenero affetto di una patria, costante nella riconoscenza dell'onore e del merito. Ed in vero il defunto Arcidiacono Amabile Ballerino nella sua rara e rigida probità, nella modestia del suo intendere, nella piacevolezza de' religiosi doveri, e ne' segni costanti della benevolenza, caro si fece a quanti lo conobbero. Da ciò avviene che il dolore della sua perdita non restò sol rinchiuso ne' confini dei suoi congiunti, ma rallignata l' ambascia nel tenero petto di un popolo intero; il quale nell' estremo sentimento di non poterlo or più riavere, si conforta con le malinconiche reminiscenze della di lui pietà, e della di lui saggezza. Inevitabile è il morire, ma la vittoria della morte addiviene

devole Accademia de' *Dogliosi*. Vedi il DISCORSO ISTORICO-CRITICO INTORNO ALL'ORIGINE, VICENDE E DECADIMENTO DELL'ACCADEMIA DE' DOGLIOSI DELLA CITTA DI AVELLINO, da noi pubblicato in Napoli pe' tipi di Francesco Azzolino nel 1842.

sovente un balsamo nella calamità, allora quando la divota quiete del fine, l'opinione de'meriti esercitando l'impulso della riconoscenza, fa cambiare in un'istante le lagrime in solennità, in allegrezza. Il nostro Ballerino vive ancora; lasciò sulla terra le spoglie mortali, come pegno delle sue vittorie, e l'anima qual'aquila generosa volò nel seno di Dio. Il sepolcro fu per lui una via sotterranea, che lo condusse alla regione de'beati; e colà conseguì in fatti l'anima generosa il guiderdone de'suoi travagli. Vive Ballerino nell'estasi e ne' rapimenti del paradiso..... vive! ed ebbro nella gloria del suo consolatore, con occhio di compiacenza mira le nostre laudi—Conceda il cielo a ciascun di noi l'eredità delle sue virtù!

Ed invero sotto un doppio riguardo noi siamo obbligati di considerare l'essere dell'uomo. Egli ci si appresenta alla nostra intelligenza come un centro da cui si partono due opposti infiniti; or lo veggiamo come un raggio della eterna luce che brilla nella maestà della natura; ed ora lo compiangiamo qual miserabilissimo insetto, figlio delle miserie, e della polvere. Ciò non di meno la dissoluzione delle membra a nulla ha che fare con l'anima dell'uomo, la quale essendo immortale, sopravvive alle ceneri del corpo; che anzi più bella e più perfetta apparisce nel suo vivere, sciolta dagl'ingombri corporei. Come supposto fisico miserabile è la nostra condizione; tutto si consuma quaggiù; e la cenere stessa che giacea nelle orride solitudini del sepolcro, dispare appoco appoco, e si confonde con la terra. Si rallentano i nervi, le membra illanguidisconsi, e la carne alla pur fine qual fiore che sbuccia e tosto si secca, qual nave che solca le onde senza lasciar vestigio alcun di sè. Fugge la vita, ed al par del sogno svanisce: tutti ritorniamo alla creta; una pietra sepolcrale sarà la nostra abitazione, ed il nostro letto è preparato nella putredine. Ma ciò dir non puotesi del nostro spirito; egli da una vita mortale passa ad una vita immortale; si addorme sul guanciale di morte, ma si risveglia ad una più avventurosa esistenza. Andrà a fissar sua dimora in un re-

gno dove il delitto avrà il suo gastigo, e la virtù la sua corona. Per trè e quattro volte beato quell' uomo che trascorre il pellegrinaggio di questa terra da savio ed innocente! andrà nel cielo a respirare un' aura di contento, di cui il nostro intelletto non saprà formarsi idea alcuna! andrà nel cielo per rifulgere come un sole in mezzo a tanti altri soli, che corteggiano il suntuoso tabernacolo di Dio.

A quest' avventurosa meta fu destinata l' anima del nostro Ballerino; la sua morte fu un refrigerio che lo esentò dagl' inciampi del basso mondo, e nel campo delle avventure riportò la vittoria e la corona. Visse in fatti amoroso nel grembo alle sollecitudini, e sprezzando la caducità di questa vita, incominciò a sollevare il cuore verso il desiderio del cielo, dove preparata gli era una mansione di beatitudine, e di riposo. Guardava il letto funebre che avea tutto sparso con lagrime di reale pentimento; ma un dolce sorriso facea trasparire sulle labbra. Incominciò adunque a sollevarsi nelle cose del cielo; gli sembrava udirè le armonie degli angeli, i canti delle dominazioni, delle potestà; incominciava a sentire tutti i godimenti del paradiso, e riconosceva il mondo come una vasta sepoltura. Confortato dalle sue religiose speranze, si persuadeva doversi unire in breve con gli enti intellettuali, allorchè l'anima qual navicella scampando il mar tempestoso della terra, pergiunge alla fin fine ad approdarsi nel sicuro porto del Cielo. Muore adunque Ballerino per lasciare un monumento non perituro della sua combattuta virtù; e muore per essere plasmato da un balsamo di santificazione . . . morì! e la sua patria in braccia alla desolazione, ne piange la perdita.

E che non fecero gli avellinesi per dar pace alla irreparabile tristezza del loro animo? Che non fecero onde mostrar perseveranza ne' suoi funerali omaggi? Il tempo non potrà mai cancellare l'amore di un tanto generoso personaggio; ed è questo uno de' principali argomenti, che testifica il merito di chi seppe difendere il proprio animo

dai rischi della terrena persecuzione. Imperciocchè tutti coloro i quali partonsi da questa vita con l'esempio di dubio merito, per lo più la simulazione fa comparire sulle gote un fuggevole pianto, e la memoria si spegne al tramontare dello stesso dì. Tu sola, virtù, non temi le offese del tempo!... tu sola domini il cuore del cittadino!... tu sola splendi sacra e venerata nell' eternità!

Ballerino in fatti renunziò a questa bassa dimora il giorno 22 maggio del corrente anno 1843. Il 28 dell'istesso mese, il Presidente della reale Società Economica del Principato Ulteriore, senza veruno indugio convocò la nobile accademia, affinchè i socî riconoscenti verso il loro benemerito collega, adempissero l'uffizio pietoso della gratitudine.

Unquemai la società sì numerosa comparve, quanto in quella congiuntura, nè più folta l'adunanza. Perocchè oltre non pochi socî onorarî, corrispondenti ed ordinarj; intervennero eziandio le autorità del Capoluogo, il reverendo Capitolo, il Seminario diocesano, il real Collegio, ed infine tutti coloro ai quali è sacro l'onore della propria terra natale, o che sommamente prezzino il merito e la virtù, o che sieno veri amatori, e promotori della civiltà di un paese. In tutti i volti leggeasi il profondo cordoglio per la inattesa dipartita del Ballerino, e molte composizioni in versi, ed in prosa furono recitate come contrassegno di cordoglio e di affetto verso l' illustre defunto; e frà queste, quelle in appresso riportate e pervenute alla prelodata società.

L'approvazione, e la richiesta del pubblico hanno affrettata la stampa di questo funebre uffizio, col facile e proclive intervento della medesima società; incaricando ella il cavalier Lanzilli (oratore del defunto) onde fregiare le prime pagine di questi funerali con la Dedica al zelante Monsignor Palma, per rendere più rispettosa la memoria ne' giorni dell'avvenire; e sì per essere la stessa come una rama di lauro da ornare il ritratto del protagonista defunto, di cui opinammo convenevole di fregiare il libro, immagine di tanta cara rimembranza. Uffizio è questo indiretto a dimostrare, che il solo compenso che può darsi alla

perdita de'grandi uomini, è senza dubbio l'encomio delle loro azioni. In tal modo la fama di loro, superstite alle spoglie mortali che scompariscono, li rende presenti ad ogni età, e concede loro una nuova esistenza: e mentre fuggono dal recinto di una sola città, divengono i cittadini di tutti i luoghi, e di tutti i tempi. Grazie adunque a que'generosi zelatori della pietà, che dopo di aversi inferverati ne' malinconici pensieri della perdita, con noi concorsero per la pubblicazione di sì funebre encomio, per cambiar così la caducità della morte, in eterna memoria della saggezza.

Giuseppe Zigarelli.

A SUA SIGNORIA ILL.MA E REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

FRA GIUSEPPE PALMA

DE' BARONI DELL'ISOLA FRATIANNI, NOBILE PATRIZIO LILIBETANO, GIA' PRIORE GENERALE DELL' ORDINE CARMELITANO, VESCOVO DI AVELLINO, PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITA', ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

Monsignore

L'egregio Presidente ed i miei dottissimi Colleghi di questa Reale Società Economica, m'impongono d'intitolare a V. S. I. e Rev. in attestato del rispetto comune i pochi fiori, che spargemmo sulla tomba dell'Arcidiacono Amabile Ballerino.

Nulla sgomentato dalla frivolezza della offerta, mi affretto all'adempimento del lusinghiero incarco, nè dubbiar posso, ch'Ella ricusi di volgere un fuggevole

sguardo all'espressione di un dolore, cui si piacque di far eco dalla Città prima del mondo, comunque non conoscesse, che per fama il Soggetto, del quale rimpiangevamo la perdita.

La eminente riputazione, onde si annunziava il nome di V. S. I. e Rev. per aver sostenute con tanto plauso funzioni di supremo calibro, e specialmente quelle di Esaminatore de' Vescovi e del Collegio di S. Bonaventura di Roma, Censore dell' Accademia di Religione Cattolica, Postulatore delle cause de' Servi di Dio dell' Ordine Carmelitano, Maestro in Divinità dell' Ordine medesimo, e suo Procuratore presso la Curia Romana; e meglio ancora le impareggiabili doti che La fanno idolatrare in questa Diocesi, mi fornirebbero inesausta messe di laudi a tributarle. Ma de' fatti preesistenti non parlo, perchè al mostrarsi frà noi, ne ha dissipate le impressioni, come l' Astro animator della natura dilegua colla sua presenza l' incanto degli albòri che lo precorsero. Nè dir potrei degli attuali senza arrischiare di sentirmi ad arguire di esagerator da' lontani, mentre i vicini mi rimprotterebbero di non averne detto abbastanza.

Egli è per queste considerazioni, che mi determino a seguire l'istinto de' miei buoni Concittadini, che avendo a riguardo di V. S. I. e Rev. spossati gli encomî, ora non metton che preci. Ebbri di santa gioia per la certezza che tengono dall' operosissimo zelo che La distingue, di potersi prosternar di brieve nel Duomo, che accolse gl' inni e le ceneri degli Avi nostri; e più ancora esultanti per essersi finalmente rivendicato al Trono Episcopale il lustro, del quale brillava ne' bei giorni degli Scanegata, de' Torti, de' Leoni, e de' Martinez, essi non fanno, che invocare la longevità de' Patriarchi, al Prelato che ne riproduce le pratiche ed i costumi. Gli stessi voti ardisco umiliarle anche a nome della Società, cui mi onoro di appartenere come ultimo componente. Possa la Provvidenza accoglierli colla degnazione,

ond'Ella si compiacerà di gradire l'omaggio, del quale sono l'interprete, ed i sensi di profonda venerazione, co' quali mi scrivo a gloria di essere.

Di Vostra Signoria Illma. e Reverendissima

Avellino li 15 luglio 1843.

Umilissimo divotissimo, ed obb. servitore
GIANFRANCESCO LANZILLI.

SIGNOR CAVALIERE ORNATISSIMO

Rivolgendo il mio pensiero in me stesso, non ritrovo una ragion sufficiente per dover meritare que' gentili omaggi, ch' ella degnossi graziosamente esprimermi a nome della rale Società Economica. Considerando però che rigettar non si debba un' offerta, qualora parte ella da un cuor tenero e sincero, pronto e voglioso accetto la onoratissima lettera dedicatoria, non à guari pergiuntami. Oltre a ciò anch' io commosso alla perdita di un saggio ecclesiastico, che formato avrebbe la corona della mia fronte, sparsi le prime lagrime allorchè mi giunse la funesta nuova nella città eterna; e nell' umiliazione de' miei affetti mi coopero eziandio a tributare gli omaggi, che scaldano nella mestizia il petto de' cari concittadini. Pace adunque a quell' anima generosa che nel corredo delle sue virtù seppe lasciar di sè una non peritura rimembranza; e grazie a lei, che tanto onore ha voluto prestare al nome della mia persona, registrandolo in un libro che gioverà di eterno monumento ne' fasti della mia Chiesa, e nella gratitudine della meritevole popolazione. Sia certo adunque della mia riconoscenza, e con la più sincera stima mi creda qual sono.

Avellino dal palazzo Vescovile il 16 luglio 1843.

Al chiarissimo sig. Cavaliere
D. Gianfrancesco Lanzilli
Avvocato in Avellino.

Divot. ed Obbl. Servo vero
Fra' Giuseppe Vescovo di Avellino.

APERTURA

DELLA SEDUTA

DELLA REALE SOCIETA' ECONOMICA DEL PRINCIPATO ULTERIORE

de' 28 maggio 1843

FATTA DAL SOCIO ORDINARIO

FIORENTINO ZIGARELLI

PRESIDENTE DELLA MEDESIMA.

SOCII ORNATISSIMI

Non ha guari seguendo al sepolcro le spoglie mortali del nostro benemerito socio Amabile Arcidiacono Ballerino, che ora fruisce l'eterno guiderdone de' giusti, spuntarono sulle vostre pupille le lagrime del dolore, mescendosi a quelle di ben quindicimila abitanti, che accalcati corsero sulle nostre spaziose vie, dolenti, sospirosi, per dare l'estremo addio all'Uomo virtuoso, al facondo dispensatore della parola di vita, meditando nel mesto silenzio la sciagura che aveva vedovata la patria. Edificante e commovente scena, di cui foste spettatori con le pupille bagnate di lagrime; ma questo sfogo di dolore universale vivamente sentito, queste pubbliche attestazioni di amore ad un popolo tutto, di cui voi siete la miglior parte, son comuni, e volgari. Vi ha un modo più nobile, e conveniente all'animo vostro da compiere. Voi siete concittadini del defunto, e Socj ad un tempo stesso nella repubblica delle lettere. Avete con tutti gli altri soddisfatto al debito di concittadini; ma come Socj vi rimane un dovere da adempiere; dovere, che si confonde colle vostre affezioni medesime, quel-

lo cioè di tributare pubbliche lodi, e pubblici attestati di venerazione alla memoria del socio defunto.

. . . . Ahi! sugli estinti
Non sorge fiore, ove non sia d' umane
Lodi onorato e d' amoroso pianto (1).

Così pensando, e conscio del generale vostro desiderio, vi convocai in istraordinaria adunanza. Rivolsi i miei preghi per l'elogio al chiarissimo socio corrispondente Cav. Lanzilli, come nipote di Colui che fu il Mentore, e l'institutore (2) dell'esimio personaggio che deploriamo. Ciò non bastava; rivolsi anche i miei preghi ai cultori delle Muse, onde sulle dolenti cetre, intuonassero funebri carmi, eterna rendendo la ricordanza del trapassato. È uffizio della poesia la lode de' sommi estinti, e questo è sprone a ben fare, e fonte di numerose virtù.

Se Amabile Ballerino morì, vive ne'fasti della nostra Chiesa, ed in quelli della nostra reale Società, e ne'nostri cuori con una rimembranza men peritura. Riscuoterà gli omaggi dell'età avvenire. Visse puro, ed innocente, e tal morìa qual visse, col sorriso del giusto sulle labbra. Visse laborioso, amante del bene, utile alla patria, alla religione, alle lettere. Ma io non deggio invadere il campo delle lodi, a voi serbato, col dire più a lungo di lui. Io non mi proposi di lodarlo, e perciò mi restringo ad esortarvi, che si segua il suo esempio. All'uopo col *Bocca d'oro* di Bitinia, a voi gentili giovanetti di dolci speranze forniti, rivolgo quindi i miei accenti « Fate ragio» ne di essersi lasciato a voi il suo luogo. E voi, anziani, portate di » lui condegna opinione. Di ricordanza onoratelo estinto, non di la» grime; perchè solo questo modo di onoranza è dai generosi, ai » generosi dovuto.

Sì la memoria degl' ignominiosi e degl' ignari è da ricoprirsi col fosco velo del silenzio; ma quella de' virtuosi deve esser tenuta viva; debbono essere distinte ed additate le loro tombe, perchè

A egregie cose il forte animo accendono
L' urne de' forti................ e bella
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta.

(1) Foscolo — I Sepolcri.

(2) È questi il Primicerio Angelo Lanzilli, già nostro socio onorario, che rese colta la nostra provincia, e la migliorò di tanto nel gusto da metterla in livello colle provincie illuminate del regno. Mancò ai vivi il dì 8 marzo 1820. Vedi l'elogio che ne scrisse l'altro nostro defunto socio ordinario Francesco-Saverio Capone da Montefalcione, letto nella medesima società, e pubblicato in Avellino pe' tipi dell' Intendenza nel ripetuto anno 1820.

ELOGIO

PRONUNZIATO

DAL SOCIO CORRISPONDENTE

SIGNOR CAVALIERE

GIANFRANCESCO LANZILLI



« Uom sei tu grande o vil ? Muori, e il saprai. »
ALFIERI.

MENTRE non èvvi umano ciglio cui non sia costata qualche lagrima il trionfo de' tristi, è lieve alla virtù ed al merito lo scontro di sì truci destini, che la Specie nella quale il soffio dell' Altissimo riproduceva la immagine di sè stesso, rimarrebbe da gran tempo abbrutita, se la infinita di Lui sapienza non avesse conferito alla morte il magico potere di compensare in un punto il supplizio che doveasi al rio, ed il compenso che meritava e non ebbe la virtù vilipesa.

Ragguardevoli uditori, che spertissimi siete nella conoscenza degli uomini, ed usate con isquisito criterio valutarne le fasi, degnatevi di onorarmi alquanto dell'attenzion vostra, e dalle venture dell' uomo che ne assembrammo a rimpiangere, torrete un luminoso esempio della verità che accennai.

Onorato del comando di spargere sulla tomba che il chiude gli ultimi fiori, mi sarei tenuto inflessibile nel rifiuto che dapprima esternai, se a sbrigarmi dell' incarco avessi corsa la necessità di supplire co'prestigi di una seducente orazione le doti, che non avea l' estinto. L' accettai con fidanza, e me ne sbrigherò con trasporto, perchè sentiva, che mentre v' ha bisogno di tutte le finezze del genio per creare l' elogio di colui, che il chiegga pe' soli titoli della fortuna e del rango, all'apologista del vero merito, basta il narrare. Circoscritto quindi al ministero di riassumere i fatti, che voi

stessi ammiraste, a' moti del vostro cuore, alla sensibilità che tanto vi distingue, ne sia dato il commento.

Una precoce intelligenza che avanzi di qualche marcia i periodi, co' quali nel morale sviluppo degli uomini progredisce natura, suol essere il primo distintivo de' predestinati ad istraordinaria forza d' intendere; e questo felice presagio nel nostro Amabile non fu molto aspettato. Ei non avea di fatto il sesto lustro dell'età sua compiuto, che il vedevamo elevato a Canonico Decano di questo Capitolo, vale a dire ad un posto, nel quale non avean posato dapprima, che uomini maturi agli anni, irreprensibili ne' costumi, e per vigor d' ingegno chiarissimi.

Questa promozione avrebbe presentato il tipo di una sventura, se vi avessero contribuito in alcun modo la deferenza, o l' intrigo, poichè non àvvi calamità più scoraggiante pel merito, che il veder l' imberbe magnificato senza titoli, a danno della canizie negletta.

Ma la festeggiammo a presagio di più lieto avvenire pel nostro Clero e pel pubblico, perchè il giovane valoroso brillava già da gran pezza delle palme, che avea mietute in ogni maniera di scientifiche palestre, alle quali attese presso gl' institutori che miglior fama lasciarono in questa classica terra, de' plausi che avea raccolti finchè da semplice diacono imprese a farsi interprete della divina parola, dell' ammirazione che aveagli conciliata la integrità del costume.

La celerità de' compensi, onde vedeasi rimunerato, ben lungi dal rallentar le cure ad immegliarsi od abbagliarlo dell' orgoglio che arresta il più delle volte il mediocre alla metà del cammino, gli valse generoso incentivo a sempre più raffinare uno spirito ed un cuore, che già torreggiavano sul comune degli uomini, come si eleva il platano su' lenti e limitati viburni.

Volto il miglior nerbo del suo tempo agli studî che interessavano più dappresso il suo stato, Egli era tanto addentro nelle cose Teologiche ed in ogni altra ecclesiastica disciplina, che non pur le insegnava con grido, e n' ebbe assai frequenti discuiti con personaggi che vi godevano riputazione di sommi; ma illustrava il dritto canonico di commenti, che in qualche parte ammirammo, e non sarebbe lieve a dire se più fossero a pregiarsi per l' ampiezza delle cognizioni, per l' aggiustatezza del metodo, o per la maschia venustà del linguaggio.

Persuaso inoltre l' egregio giovane, che i soli dappoco sian condannati a poltrire come immobili per destinazione ne' loro speciali elementi, non ommetteva di libare in altre branche lo scibile; e quindi ora tentava ben auspicati voli sulle pendici di Elicona e di Pindo, ora ne sorprendeva ne' circoli per solidi ragionari e dovizia di storici capitali, ora l' udimmo a discutere nel nostro se-

no soggetti molti ed astrusi, ora il vedemmo a cimentarsi con pienezza di risultamento nel concorso per la Cattedra di Agricoltura, che frà noi si divisava installare. Ed astrazion fatta da' titoli, che gli fornivano al comun plauso queste svariate dottrine, speciali azioni di riconoscenza e di laudi van dovute al suo nome per essersi costituito meglio che dilettante nella pubblica e privata economia. Questa scienza, nella quale i dotti si accordano a riconoscere la bussola di una benintesa legislazione, il cardine delle cose amministrative, l'astro fecondatore delle singole e collettive fortune; questa scienza indispensabile all' uomo di stato che provvede all' esigenze di un popolo, come al tapino cui la crudeltà della sorte non abbia neppur concessa intera la proprietà di sè stesso, è deserta piuttosto che trascurata nel nostro suolo; mentre tien luogo di catechismo sociale ne' licei financo di Buenos-Ayres, che il benefico raggio dell'incivilimento comincia appena a chiarire. Eppure le cognizioni economiche debbono il primo incremento a' Beccaria, a' Mengotti, a' Carli, a' Verri, a' Filangieri, a' Genovesi, a' Briganti, a' Palmieri, a' Galliani, ed a cento altre Celebrità, che nella terra delle Sirene, o per lo meno di quà dell'Alpe fiorirono. Ma era scritto ne' nostri fati, che la pianta del genio mettesse le radici in Italia, e la solerzia degli stranieri dovesse coglierne il frutto!

Ritornando al giovane incomparabile, onde rassegno la vita, a trarre il miglior partito dalle sublimi qualità che il fregiavano, non v'era meglio, che utilizzarne i lumi, la direzione, e l'esempio a profitto della crescente generazione. Prescelto quindi a reggere il Seminario diocesano, non solamente vi professava Teologia dommatica rimpiazzando pure al bisogno qualsiasi precettore impedito, ma non avea pari nel conciliarsi in eminente grado la soddisfazione de' superiori, il voto pubblico, e l'amor degli allievi. Scrutatore accorto e sagace del cuore umano, e dotato della filosofia ch'è necessaria tanto a governare i passi dell'età prima, ei la stornava dal vizio, ed a virtude infiammavala ed al sapere, non coll'austero cipiglio de' pedagoghi, che inselvatichisce il più delle volte gli animi senza immegliarli, ma colle celesti risorse della persuasione, che divengono irresistibili quando le metta in azione un superiore, nel quale il predominio della mente sia riscaldato dall' interesse del cuore.

Ammirato per ogni fatto e per ogni dove il nostro Amabile, si avea nella predicazione il teatro supremo della sua gloria, e non da civica parzialità sedotti, ma da ineluttabil vero incorati, ne facciamo a proclamare, che nel difficilissimo aringo non si tenne ad altri secondo.

Avveduto nella scelta de' subbietti, Ei non intratteneva gli

uditori magnificando gli atti esteriori del culto a spese delle incomparabili doti che nella sostanza il distinguono, o con diatribe che irritano senza profitto l'incredulo, e sono ingiuriose al credente, ed arricchiva di nuovi allori l'Augusta Religione che professiamo, identificandola in certa guisa cogli eterni dogmi della morale, ch'è la più salda guarentigia del pubblico e del privato benessere. Ubertoso e ridondante del proprio senno, sdegnava di far tesoro de' luoghi comuni, ove usa spaziarsi la mediocrità a spese de' propri polmoni, e della sofferenza de' miseri che son dannati a sentirla, ed ogni suo sermone sfolgorava della marca della individualità del tessuto, cui dir potremmo la pietra paragone del genio.

Chiaro per tante doti, Ei non potev' ammeno di esser segno a nuove onorificenze, ed elevato alle funzioni di Provicario, rifonde in poco d'ora la ecclesiastica disciplina; attende a sbarbicar dalla radice non pochi abusi, gli sconci che non gli era dato di svellere con salutari provvedimenti raffrena; e quasi moltiplicandosi innanzi alla mole degli alti doveri che lo stringevano, dirama le vigili e sagaci vedute a tutte le istituzioni, alle quali il raggio delle sue competenze stendevasi. La morte rimane vuoto il posto di Arcidiacono, ed è prescelto senza competitori a covrirlo.

Si addensano gli esposti avvenimenti nel giro quasi di un lustro, ed a soli 36 anni egli avea fama di orator destinto, era preposto alla direzione suprema del Seminario, si occupava con plauso de' più difficili insegnamenti, sedeva il primo nell'Aula Capitolare, collaborava infine in un posto secondario al reggimento della Diocesi; e fosse pur piaciuto alla Provvidenza, che ne avesse rette intere le sorti, ovvero non se ne fosse in alcun modo immischiato.

Comunque la carriera del nostro Amabile sembrar potesse a questo punto esaurita, le mancava tuttora la sanzione delle sventure, che potrebbe dirsi una certa maniera di battesimo per gli uomini d'alto sentire: gli eran mancate le occasioni a dar saggio della costanza ne' traversi, che si tenne sempre inseparabile dalla vera grandezza.

La Provvidenza, che il predilesse dall'età prima, nol volle neppur di questo orbato; e mentre avea già colmo lo stadio, che potesse fra noi percorrere un' uom del suo rango, nè si vedeano ostacoli, ad impedirgli che ad altro meglio aspirasse, inopinatamente il raggiunge il più acerbo degl' infortuni, ed il solo che abilitar potesse gl' invidiosi di tanta gloria ad attivare a di lui danno il maltalento, che fino a quel punto non valse che a macerare se stessi. Smarrita l'infelice giovane la integrità della mente, a primo saggio ineluttabile di una ragione disordinata ed inferma,

trascorre alla stoltezza d'immaginare, che la virtù ed il pudore dell'onesto che nulla puote, avessero la efficacia di contenere l'avidità de' potenti; e malgrado che spertissimo fosse nella valutazione degli uomini, sconosce colle parole e co' fatti la verità, che il debole, il quale si abbia la sventura di esser testimonio delle colpe del forte, non può sottrarsi al personaggio di vittima, che al solo ed unico prezzo di diventarne fautore.

Illuso da siffatti delirî si costituisce col proprio fatto a discrezione de' suoi malevoli, e con una rapidità maggiore di quella onde dapprima innalzavasi, precipita in poche lune dalle moltiplici funzioni, alle quali si era levato pe' soli impulsi del merito, e che avea tutte disimpegnate consultandosi col principio, che l'uomo in posto sia responsabile innanzi al cielo ed al mondo non pur del male che direttamente produsse, ma di tutto il bene che far poteva e non fece.

Saggio e moderato ciò non pertanto in quella deplorabile condizione, si rassegnava umiliato a' voleri della Provvidenza, che se talor si piacque a realizzare a di lui danno la favola del leone spirante, il rinfrancava de' suoi torti colla pubblica benivoglienza, che non paga di continuargli l'abituale rispetto, lo rese ancora più intenso pe' riguardi che imponeva alle anime sensibili la sua sventura.

Onde poi nulla si desiderasse a rendere veramente straordinario quel giovane singolare, mentr' egli tanta pietà destava per le abberrazioni, onde insaniva in quasi tutte le sue private faccende, la di lui ragione si ricostituiva più vigorosa e più solida che dapprima non era, se in quello stato ancora s' intratteneva di scientifiche discettazioni, o faceva ritorno all' illustrato aringo del pergamo, di talchè si avrebbe potuto affermare che pari al favoloso Anteo che rianimava le forze fisiche appena tocca la terra, Ei rifondesse il sistema intellettuale in sollevar la mente al suo Dio.

Operazioni cerusiche lunghe e penose il rialzano infine dal suo malessere, ed egli ne approfitta soltanto per abdicare ogni terrena speranza; e vista la famiglia inflessibile al progetto di ritirarsi fra i Cappucini, come avea divisato, indossa l'abito monastico nell' Archicenobio di Montevergine, ed era presso ad esaurirvi gli sperimenti, che dovean precederne i voti.

Isolato in quel Cenobio, egli attendev' a tutt' uomo alla istituzione de' giovani alle sue cure affidati, scendeva senza rancore dal primo seggio della Diocesi alle pesanti durezze di un tirocinio; e messo fuori del circolo degli abituali rapporti, contemplava dal vertice del Santuario una patria dalla quale tanti trionfi e tanti affanni rimembrava il suo cuore; e più di lei stessa dolorando che del proprio fato, priegava dal suo Calvario per coloro che ve lo avean confitto, in pena della sola colpa di avanzarli tutti nel merito.

Una inferma natura non regge a lungo alla inclemenza di quel rigido cielo, ed è costretto a suo malgrado a rendersi alla terra natia. Inteso principalmente alla predicazione ovunque fea tuonar la sua voce , si concitava numeroso uditorio , novelle palme coglica , di uniformi applausi era colmo. Attendeva inoltre a moltiplici insegnamenti , come quegli che in professarli era dotto, e non perchè strisciandosi alle soglie di un grande, ne avesse carpito il privilegio d' insegnare ad altri le discipline che non si era mai brigato di apprendere.

Mentre le acclamazioni che riportava per l' ultimo quaresimale in Taurasi ed i sermoni che a frequenti riprese pronunziava fra noi , davan fondata lusinga che non sarebbe rimasto a lungo inoperoso un uom di quel polso , un propizio fato maturava per questa Diocesi un fenomeno che ne sarà fonte inesausto di compiacenza ; ma che rammentato nell' attuale rincontrò aggiunge nuovo peso agli affanni.

Increscevа da più tempo alla pietà dei nostri concittadini , che il massimo delubro della Diocesi , distrutto una volta dal fondatore della Sicula Monarchia nelle fazioni che s' ebbe in queste contrade con Rainulfo Conte di Avellino , e quindi riedificato verso la metà del secolo dodicesimo da'Vescovi Roberto e Guglielmo, corresse pericolo di rovinare una seconda volta in seno alla pace , per essersi trascurate oltre a' 20 anni le urgenti riparazioni che reclamava. Apprendemmo in quel mentre che la Sovrana degnazione e la munificenza del Pontefice felicemente regnante ne facevan dono di un Prelato precorso da gigantesca riputazione per santità e per dottrina , e sperimentato per importantissime funzioni che avea disimpegnate presso la Santa Sede, ed in ambedue le parti de' Regali domini. Come si accerta che in Atene all'udirsi in un pubblico spettacolo l'elogio di un uomo che in eminente grado univa alla virtù la modestia , si convenissero tutti gli sguardi di Aristide ; nella esultanza che l' acquisto di un Prelato di tanto merito fra noi spandea , i nostri pensieri convergevan d' accordo sul nostro Amabile, ed era generale il presentimento , che ricostruito il trono Episcopale con auspicî sì brillanti e felici, un uomo raccomandato da tanti titoli cangerebbe ventura (1). Ma era scritto in cielo , che neppur si avesse il

(1) Il nostro impareggiato Pastore ha giustificato ad esuberanza il presagio , colla intensità della pena onde ricorda lo spento nostro Concittadino; ned era possibile che altrimenti avvenisse , perchè l' uomo che brilla per istraordinarie qualità, non puole ammeno di essere predominato dall' istinto di apprezzarle in altrui. La virtù ed il merito non possono correre de' tristi eventi cha sotto gli auspicî della corruzione e della ignavia. Se la storia si fosse taciuta sulla data della strage di Papiniano , anche la sola atrocità del fatto sarebbe stata più che bastevole a cacciarlo negli annali di Caracalla o Tiberio.

contento di stampare il bacio dell'arrivo sulla mano, alla quale credemmo serbato il farmaco delle sue ferite. Soffrir senza colpa, e muovere alla partita estrema senza rimorsi, era tutto quello che rimaneva dalla carriera dell' infelice giovane del quale, come da noi potevasi epilogammo le gesta.

Affralite e quasi affatto esausto dalla laboriosità e dagli affanni, egli s' inferma di grave affezione epatica, che appalesandosi a' primi passi con sinistri caratteri, fa temere di sua vita. Mentre però la idea della sua perdita circolava come l'annunzio di un malanno ancora incerto e lontano, egli vi si faceva incontro colla intrepida fermezza dell' uomo che giunge all' ultima linea delle cose,

« Colla virtude a tergo, e 'l premio a fronte »

Adempiuti con edificante pietà i dettati della religione, ei disponeva il 21 del corrente a vantaggio della famiglia de' magri risparmi dei suoi sudori, ed esortava in sul merigio dell' indimani la madre ad appressarsi al suo letto. Vi accorre palpitando l'afflitta donna, ma non vi giunge che per sentirsi ad intimare in tuono risoluto e solenne, che l'ora di separarsi è battuta. Esterrefatta dall'inumana proposta, vorrebbe, ahi lassa! rispondere, ma le vien tolta dalle lagrime e dai singulti la facoltà di parlare. Trascinata dagli astanti piuttosto, che dalle proprie forze si allontana dall'atroce spettacolo; ma riavuta appena dal suo sbalordimento, un disperato slancio la riconduce al moribondo figliuolo, cui lacrimando esorta a rivocar l'annunzio crudele. Un ultimo filo di speranza balenava ancora al suo sguardo; ed Ella vi si attaccava col trasporto che a cuor di madre, e madre di tal figlio addicevasi. L'anima e la vita della desolata donna si erano compenetrate nell' orecchie anelo delle ultime inflessioni di quella voce soave!.............Era spirato!

Esordii colla protesta di contenermi nella semplice sposizione de'fatti. La mia dolente istoria è compiuta!

Tacerò della religiosa e tenera emozione, colla quale d'ogni donde si accorse a pregar pace a' mani dell' Unto del Signore, e delle lagrime fra le quali ne convogliammo le fredde spoglie al sepolcro, sendo che vi sarebbe di cordoglio inutile il riprodurre una scena, della quale foste ad un tempo spettatori e partecipi. Ma non fia che io taccia un' apostrofe, che m'invadea spontanea nel doloroso rincontro, e che al nostro amor proprio municipale fa non poca lusinga. Non affannarti o patria mia, non affannarti delle vicissitudini dei secoli, che ti orbarono del valor degli Avi. Se metti ancora in luce degli esseri generosi, che preferiscono i triboli ad una fortuna prodotta da mezzi degradati ed obbliqui; se parteggi con tanto

ardore pel merito combattuto ed oppresso; se gli sei larga di solenne plauso in vita, e con materna sollecitudine quando è spento il rimpiangi, puoi superbire a buon dritto di aver ingentilito, senza smarrirlo, il germe della virtude antica; ed io mi sento inebbriato di un santo orgoglio nel riconoscere a queste prove la terra che teneva in bilico i destini dell'antica Roma.



Iscrizione che leggeasi nella sala della reale Società Economica, dettata dal lodato Presidente Fiorentino Zigarelli.

ALLA MEMORIA DEL SUO ESTINTO EROE
AMABILE ARCIDIACONO BALLERINO
FILOLOGO SENZA PRESTIGIO IRREPRENSIBILE FILOSOFO
SOSTENITORE DELLA PURITA' DEL DOMMA E DELLE MASSIME
DELL' EVANGELIO
RIGIDO ZELATORE DELLA ECCLESIASTICA DISCIPLINA
ORATORE SACRO MERITISSIMO
IN AMBO I DRITTI PERITO
AFFABILE E LIBERALE VERSO I POVERI SAGGIO ISTITUTORE
DELLA GIOVENTU'
DI MORALE MODELLO DI CUORE GENEROSO
DOTATO DI ANIMA SENSIBILISSIMA E VIRTUOSA
LA REALE SOCIETA' ECONOMICA DI PRINCIPATO ULTRA
NELLA DOLCE SPERANZA DI RIVEDERLO NELLA ETERNA PACE
IN ATTESTATO DI DUOLO E DI TENERO AFFETTO
QUESTO STRAORDINARIO COMIZIO
DEDICA E CONSACRA.

POESIE



DEL CAVALIERE

AGNELLO MARIA CARFORA

GIUDICE DELLA G. C. CIVILE DI NAPOLI, SOCIO ORDINARIO DELL' INSTITUTO D' INCORAGGIAMENTO, ONORARIO DELL' ACCADEMIA REALE BORBONICA, E CORRISPONDENTE DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DEL PRINCIPATO ULTERIORE.



SONETTO

Ond'è che in questa sventurata Terra
Se nasce un fior leggiadro, ahimè! non dura,
Ma a dispetto del Mondo, e di natura
Un fulmine fatal presto l'atterra?
Oh Socio illustre! che la tomba or serra
Chi mai non pianse a tua crudel sventura?
Ma compianto scendesti in sepoltura
In un'età, cui morte non fa guerra.
Vedova l'ara di un suo chiaro lume,
Orba la patria di un figliuol sapiente,
Mesti gli ammirator del suo costume.
Piangono sul sepolcro i pregi tuoi;
E van cercando in questa parte e in quella
Se molti eguali a te restan fra noi.

DELL' AVVOCATO

DOMENICO-ANTONIO BALESTRIERI

SOCIO ORDINARIO.

Un fiore all' amicizia

ODE.

1.

Quella che ognor sorride
Su' lugubri trofei;
Già pallida e pensosa
In tristo velo ascosa
La veggio sospirar.

2.

Si giace al suol trafitta,
Chinata in giù la fronte,
Si adira, guata e piange,
Delusa al colpo, e frange
Lo strale che vibrò.

3.

Ella conobbe ahi! tardi
La sua crudel vendetta
Allor ch' il dotto Amabile,
Rendendo il corpo labile
Di ratto a noi rapì.

4.

Vorria; di sè pentita,
L'alma dal Ciel chiamare
E rivestir lo stelo
Del candido suo velo,
Che fresco s' appassì.

5.

Ma non potendo rendere
Ciò che la rea ne tolse
Sul freddo cener mesta,
Rimembranza funesta,
Morte piangendo stà.

DEL SIGNOR

GIUSEPPE M. RIJE

ODE.

Ahi! cruda morte il barbaro
Tuo ferro a che spingesti?
L'alma di quel magnanimo
Ah perchè mai mietesti?
Era della sua patria
La speme e in un l'amore,
Era di tutta Italia
La gloria e lo splendore.
Quando tuonar dal pergamo
Si udia con volto irato,
Il peccator piegavasi
Più duro ed ostinato;

E della fede al simbolo
Con portentoso incanto,
Devoto inginocchiavasi
Tutto suffuso in pianto.
Tal di quel Divo spirito
Fu l'alta gloria e il merto,
Che a lui serbò il Paraclito
Infra i beati un serto.
Un serto incorruttibile
Da ogni altro onor diviso,
Che belle rende l' anime
In grembo al Paradiso.

DI MONSIGNOR

DANIELLO MARIA ZIGARELLI

CAMERIERE D'ONORE DI SUA SANTITA' *EXTRA URBEM*, PROFESSORE DI TEOLOGIA DOMMATICA E MORALE NEL SEMINARIO VESCOVILE DI S. ANGELO DE' LOMBARDI, SOCIO DELLA ACCADEMIA DI RELIGION CATTOLICA DI ROMA, E CORRIPSONDENTE DELLA REALE SOCIETA' ECONOMICA DEL PRINCIPATO ULTERIORE.



SONETTO.

Guata pensoso quel funebre letto,
Dove la spoglia impallidita giace
Ognun plorando; e nel dolore astretto
Leggea sul volto la celeste pace.
Chi giusto lo nomava e benedetto,
Chi 'l tempo maledia, perchè fugace:
Chi le palme incrocicchia al mesto petto,
E quasi ghiaccio, sospirando tace.
Ma Ballerin viveva, e co' suoi vanni
Volò lo spirto a soggiornare in cielo,
Qual giusto che sprezzò (1) la vita e gli anni.
Mesta la patria pianse i giorni brevi;
Ma poscia avvolta in un fulgente velo
Lo collocò nel numero degli evi.

(1) *Raptus est ne malitia mutaret intellectum ejus.* Lib. della Sapienza.

DEL CANONICO

GIUSEPPE MARIA CORBI

PROFESSORE DI ELOQUENZA NEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI CONZA, SOCIO CORRISPONDENTE.



In morte del chiarissimo Arcidiacono
Amabile Ballerino

VISIONE.



In fide sanctum fecit illum.
Il Real Profeta nei Salmi.

ODE.

Ei non è più: del misero
Il muto fral si sciolse:
Ei non è più; suo cenere
Il freddo marmo accolse.
Come un balen che sgombra,
Come si sperde un'ombra,
La vita sua passò.
Ahi! le virtù dell'inclito
Neppur guardò la sorte?
Ancor su i grandi scendono
I colpi rei di morte?
Dunque la gloria umana
È passaggiera è vana,
Qual' astro che brillò!
Così disciolto in lacrime
Sfogava il mio dolore
Non lungi dal funereo
Marmo del Grande, e fuore
Mentre trassi un sospiro
Movendo il guardo in giro,
Tal vista mi si offrì,

Udii tremar la tacita
  Tomba che chiude il Grande,
  Ed una luce vivida
  Intorno a lei si spande;
  La pietra rovesciata
  Vidi, ed una Diva alata
  Che dall' avel sortì.
Chiusa in un velo candido
  Splendeva nel bel viso,
  Schiudendo il labbro a un tenero
  Dolcissimo sorriso;
  E dalle sue pupille
  Spiccava a mille a mille
  Rai tersi di splendor.
Chi è dessa mai? l'eterea
  Figlia di Dio che scese
  D'amor sull' ali ai popoli,
  E giusti al ciel gli rese;
  Che in terra dalle sfere
  Recò l' alto sapere,
  Cui cesse il basso error.
Deh! salve, o dell' Altissimo
  Leggiadra Primonata,
  Che splendi ovunque e penetri
  Di vera luce ornata.
  Salve, o Fede, sclamai
  Allor chinati i rai,
  E mi prostesi al suol.
Ed ella a me: rallegrati,
  O tu che il Giusto plori;
  Ei corse in cielo a cogliere
  I fortunati allori.
  Io gli mostrai del vero
  Il lungo aspro sentiero
  Da lui varcato a vol:

Per me soffrì magnanimo
Gli oltraggi del destino :
Io gli temprai quel fervido
Ingegno suo divino:
Di suo saver cotanto
Sprezzò la gloria e 'l vanto
L' umile Eroe per me.
Svolse le oscure pagine
De' miei sublimi arcani ,
E gli adorò, dell' empio
Dannando i vol' insani ,
Finchè a sua bella fede
La debita mercede
Concesse il Rè de' Rè.
Che altro gli resta ? il premio
Fu all' alma sua largito ;
Grati sol denno i posteri
Di Lui che fu rapito
Al sommo , e raro merto
Tesser di laudi un serto,
Che viva in ogni età.
Disse, e con mano placida
Del vel scotendo il lembo
Su di quel marmo gelido
Versò di fiori un nembo,
E scrisse: « onore e pace
« A Lui che spento giace »
Poi lieta al ciel sen va.

DELLO STESSO AUTORE

IL TRIONFO



SONETTO.

Imperversava il morbo rio fatale,
L'egro giacea col guardo al cielo intento:
Tese l'arco la morte, e 'l crudo strale
Già già scoccava per lasciarlo spento;

Quando alle sfere della Fè su l'ale
Salir fur visti cento voti e cento,
E dal suo trono fulgido immortale
Scender l'alma Pietà con piè non lento.

Ma allor Giustizia l'afferrò gridando:
Ferma, o Diva, che vano è ogni tuo zelo;
Già morte stese Ballerin col brando.

Mira l'Eroe, che del corporeo velo
Sgombro, la terra misera sprezzando,
Per me sen vola a trionfare in cielo.

DEL CAVALIERE

VITO CAPIALBI

SEGRETARIO PERPETUO DELL' ACCADEMIA FLORIMONTANA VIBONESE, SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA PONTANIANA, DELLA REALE SOCIETA' DEGLI ANTIQUARII DEL NORD, DELL' IMPERIALE E REALE ACCADEMIA DE' GEORGOFILI DI FIRENZE, E DELLA SOCIETA' ECONOMICA DEL PRINCIPATO ULTERIORE.



SONETTO.

Stanco di più soffrir spiegò le penne
A respirar più limpido mattino,
Alle porte del ciel rapido venne
Lo spirto del ramingo Ballerino.

Ed ivi riverente lo trattenne
Ne' folgori d' argento un Cherubino,
E come erede dell' età perenne
Gl' impresse il bacio dell' amor divino.

Ruppe la voce in placid' allegrezza
Il messo del Signore in tali accenti,
Che l' anima rapì nella dolcezza :

Lottar sapesti con l' avversa sorte,
Or vieni a soggiornare coi potenti.
Sì disse, e allora spalancò le porte.

DELL' AVVOCATO

GIUSEPPE ZIGARELLI

FRA GLI ARCADI

Silvio Falanlio

ISPETTORE DEGLI SCAVI DI ANTICHITA' PER LO REALE MUSEO BORBONICO NEL DISTRETTO DI AVELLINO, SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA TIBERINA, DELLA PONTIFICIA ROMANA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA, DELL' INSTITUTO COSENTINO E DELLA REALE SOCIETA' ECONOMICA DEL PRINCIPATO ULTERIORE.

In morte dell' Arcidiacono Amabile Ballerino.

L' ULTIMO ADDIO

ODE.

I.

Un feretro, e immenso un popolo appresso
Mestissimo incede col guardo dimesso,
Chi plora, chi prega, chi geme e sospira
Un murmure cupo per l' aria si aggira,
Che sembra dal vento commosso canneto,
O al lido gorgoglio di placido mar.

2.

La vanga dischiuse la fossa capace
Al sacro defunto rifugio di pace
Ah! tenga chi puote spietate le ciglia,
Un popol già fatto una sola famiglia
Lo segue alla tomba, vi giunge; si ferma
Alla tomba d' intorno piangendo a pregar.

3.

E come vi scende la spoglia mortale
Il grido solleva dell'ultimo vale,
E vale anche l'eco dei colli risponde,
E vale ripeton le valli profonde.
Ah! forse in quel punto dal cielo discesa
Quell'alma commossa pur vale gridò.

4.

O tolto ai travagli di un mar tempestoso,
Fruisci tranquillo l'eterno riposo;
Sia lieve la terra, germoglino i fiori
Spontanei, e la pura rugiada gl'irrori.
Verremo, ed ai fiori alimento perenne
Daremo di pianto, che fine non ha.

5.

Verremo agitati da cure, e la calma
Vedrem dal tuo avello tornarci nell'alma;
La vita de' buoni, conforto ai mortali,
Pensier che fa lievi, che mitiga i mali,
È guida a chi vive, gli addita una meta,
L'indirizza, lo scorta per certo sentier.

6.

Chi fia, ch' oltraggiando tua santa memoria
Ardisca negarti tributo di gloria?
Chi fia, ch'al giudizio di tutta una gente
Non taccia, non tenga sommessa la mente?
Non erra il giudizio d'un popol concorde,
L'istoria il registra, ed eterno lo fa.

7.

L'Egizio de' morti la vita scrutava,
L'atroce memoria de' tristi dannava;
Che giova ciò all'alme di luce già prive?
Non giova agli estinti, migliora chi vive.
Chè onore renduto a virtute quaggiù
Fa sì, che nei petti germogli virtù.

8.

O mesta Avellino, su quel sacro suolo
Il segno tu innalza del forte tuo duolo,
Innalza una mole di marmi, che attesti
Qual figlio nel fiore degli anni perdesti,
Qual vasto sapere, qual rara virtute
Com'astro, che presto tramonta, finì.

DELLO STESSO AUTORE

In obitum Amabilis Ballerini
Archidiaconi Abellinensis

TETRASTICHON.



Sic tibi vita fuit, sic mos, ut Amabile nomen,
Perpetuo lacrymis o mihi flende meis:

Sedibus aeternis laeto nunc adspice vultu
Quos tibi pura fides vinxit, et obsequium.

DEL SIGNOR

FELICE DE MARTINO

PROFESSORE DI BELLE LETTERE NEL REAL COLLEGIO DI PRINCIPATO ULTERIORE, SOCIO CORRISPONDENTE.



Εις τον θανατον Αμαβιλεος Βαλλαρινο,
Αρχιδιακονȣ τȣ Αβελλινȣ.

Επιγραμμα

Ψευδες κοσμε, λεγειν μομφην απόληγε παλαιαν
Μοιρα μεν απαντας φασμασι σφισι φοβει.
Ὕπνῳ δικαιων θανατος σφοδρα εστιν ομὁιος
Δικαιοι λυσθεν σωμα φιλεσι βλεπειν.
Εμβλεπε, φως, θανατον Στεφανȣ ευτυχεος ηδῆ·
Αυτος επιπασσων φεγγεα βλεμμα γελα.
Εμβλεπε τον Παυλον, Εκλογης Σκευος, κατα Ιησȣν.
Αυτος σχιζεσθαι ταχα χρεας γλιχεται.
Εμβλεπε νυν θανατον γλυκεως Αμαβιλεος αυτου,
Ὃς χριστῳ πειθων ενθεν απειναι ερᾳ.

IDEM LATINE



Desine , munde loquax , priscam iactare querelam :
Mors omnes terrens tristia spectra ciet.
Desine; iustorum mors quippe simillima somno est :
Iusti dissolvi quam cito corpus amant.
Adspice, vir , mortem Stephani iam, quaeso, beati:
Ille quidem effundens lumina ridet et ovat.
Adspice Selectum Vàs, Paulum, iudice Iesu :
Is solvi exoptat vincula quaeque sua.
Adspice nunc obitum sat dulcis Amabilis istum ,
Qui in Christo sperans orbe migrare cupit.

DEL MEDESIMO AUTORE



QUISQUIS. ES. HIC. QUAESO. TANTISPER. SISTE. VIATOR
PAULUM. VOLVE. ANIMO. IAM. SUAVIS. AMABILIS. OSSA
SACRI. GYMNASI. VALDE. RECTORIS. HONORI
PRINCIPIS. AETERNI. DOMINI. DOCTIQUE. MINISTRI
EHEU! MORS. CLAMA. POST HAEC. BONA. VERBA. PRECATOR.

DEL SACERDOTE

ALFONSO MARIA BARRETTA

PROFESSORE DI BELLE LETTERE, SOCIO CORRISPONDENTE.



ELEGIA.

Claudite jam rivos : nimium ne mergite luctu :
Me sinite extremam spargere nunc lacrymam... !
Funditis et fundo ex imo suspiria corde,
Nam merito lacrymis lumina nostra madent.
Doctus Amabilis ipse comes, nunc occubat umbris:
Ingemit et damno Patria pressa gravi.
Occubat Ille! Suum jactat dum Parca triumphum
Non timuit tanto nos viduare Viro.
Impia! non alias spoliis melioribus aucta,
Gestis id e nobis subripuisse decus.
Intulit Hic bellum vitio, servata periclis.
In tuto posuit jura verenda Dei.
Impiger exemplo mores et voce nefandos
Corripuit monstrans Relligionis iter.
Sedulus Hic curas ad pubblica commoda vertit ;
Rexit et ingenio quam bene cuncta suo.
Hic monitis fidis Cleri juvenesque virosque
Iuvit, et oraclum totius urbis erat.
Iste pius cunctos aequales praestitit inter
Doctrina omnigena, moribus, ingenio.
Nunc jacet extinctus miserando funere, cunctis
Qui viduis, qui aegris adfuit auxilio.
Nunc jacet extinctus Patriae lacrymabilis omni,
Qui Patriam potuit nobilitare suam.
Nunc jacet extinctus lacrymarum causa propinquis,
Qui propriam valuit condecorare domum.
Nunc jacet extinctus caris lacrymandus amicis,
Quorum dulce decus, praesidiumque fuit.

Proh dolor! At si tam rerum mortalis origo est,
Norint et finem cuncta creata suum;
Debuit Ipse etiam properatae occumbere morti:
Sed sua virtutum Fama superstes erit.
Sedibus exceptus parte meliore supernis,
Prospice nunc Patriae; suscipe Triste Vale.

DELL' AVVOCATO

AGOSTINO DE BIASI

SOCIO CORRISPONDENTE



ODE.

I.

Per le strade chi segui, Avellino,
Negli avelli chi piangi raccolto?
Ballerino per sempre ti è tolto...
Non lui vinse l'invidia; ma Te.
I tuoi pergami muti, e gli altari
Mostreranti qual ria sventura
Ti cagiona la morte immatura
Di quel figlio, che desti alla Fè.

II.

Di quel figlio il più caro, il più fido
Che del Clero era luce, è decoro,
Che le scienze adornaron di alloro,
E da tutti ebbe stima, ed amor.
Di tal figlio la spoglia mortale
Sol tu segui, tu vedi tra' pianti;
Ma lo spirto è volatò tra' Santi
A fregiarsi di eterno splendor.

III.

Per te è morto, ma vive in' eterno,
Compensato delle onte sofferte;
E alla polve, che drizzi le offerte
Del tuo pianto in funereo vel.
Ei che tanto ti amava qui in vita
È del Trino alla sede dappresso;
Pur ti vede, contempla sè stesso,
E 'l tuo lutto rimira dal Ciel.

IV.

Or che soffri la perdita amara
Di quell' uomo i bei merti ne preggi,
In provincia tu più non primeggi
Nel divino eloquente parlar.
Vanne: chiud'il suo corpo nell'urna,
Spargi il pianto, i tuoi gemiti, il duolo,
Chè al tuo core è negato il consuolo
D' ammirarlo possente in' altar.

V.

Che non fece ad esempio de' padri
Della Chiesa, e de' servi di Dio?
Fu in città, fu ne' chiostri il più pio
Dall' error, dall' abuso fuggì.
Ritornato nel secol di nuovo,
Sempre eguale nel Santo timore,
Ei per tutti pregava il Signore
Nelle veglie di notte, e ne' dì.

VI.

Tutto puro di mente, e di core;
Di morale lo specchio più terso;
Infiammava il divoto, e 'l perverso
Richiamava nel retto sentier.
Ma perfetto non è chi non soffre
Anche in pace dell' empio l'insulto:
Ei soffrillo costante ed inulto,
Alla Croce volgendo il pensier.

VII.

Di là apprese da' primi suoi anni
La pazienza , l' amor, le ritorte
Lo seguiron sul letto di morte ,
Ove giusto , qual visse , spirò !
Era giunto l' estremo momento
Che per l' empio è terribile , e atroce:
Ei tranquillo l' attesé , ed in croce
Quasi affisso lo spirto esalò.

VIII.

Al suo letto ne vada, ne corra
Quell' iniquo Caino fratello ,
Vegga come l' Abele novello
Quì depone la salma sua fral;
Come lieto al cospetto di Dio
Fa sua morte preziosa qui in terra ,
Come ad esso del Cielo disserra
Le sue porte la Mano Immortal.

IX.

Avellino , di gloria cotanta
Se non serbi memoria ne' marmi ,
Lo faranno gli amici co' carmi ,
Che dolenti ha lasciati quaggiù.
Questi fiori , che spargon le Muse
Sulla tomba d' illustre diletto ,
Inspirati da tenero affetto
Son trofei di lieta virtù.

DEL PADRE

D. ANGELO GRILLO

CASSINESE

SOCIO DELL' ACCADEMIA DI RELIGION CATTOLICA DI ROMA.



SONETTO.

Non muor no il saggio ; eternità l' invola
A quest' esilio che si appella vita :
Sciolto dal fango che il circonda , vola
Dove la voce dell' amor l' invita.

Ma pure , ahi lasso ! dalla tua partita
Colpiti i cari tuoi , chi li consola ?
Chi l' alta strada e il monte eccelso addita
All'alma loro amareggiata e sola ?

Vinto cadeva il libertin protervo ,
Mentre anelava ai dolci detti tuoi ,
Come alla fonte a dissetarsi il cervo.

Chiudesti il labbro ; desolato e scarso
Ecco il drappello , che rammenta a noi
E quel d' Ippona , e il zelator di Tarso.

DEL CAVALIERE

GIUSEPPE MASSA



OTTAVE.

I.

Moriva il Giusto, e sulla fronte un riso
Gli balenò di angelica esultanza;
Ch' egli aveva quaggiù del Paradiso
Dischiusa ai tristi la siderea stanza,
Avea coll' orfanello il pan diviso,
Nè lasciata delusa una speranza,
E col vasto saper del vasto ingegno
Avea dell' Eresia sconfitto il regno.

II.

Moriva ... Ahimè che nella sua partita
Risuonò di dolore ogni contrada!
In cui la sua pietà giunse gradita,
Come in languido fior pronta rugiada,
In cui tuonò la sua parola ardita
E invitta al par della celeste spada;
Chè in Lui perdea la maestà del Clero
Di Agostino la mente il cor di Piero.

DELL' AVVOCATO

GIOVANNI ZIGARELLI

SOCIO CORRISPONDENTE DELLE REALI SOCIETA' ECONOMICHE
DI TERRA DI BARI E PRINCIPATO ULTERIORE.



ODE.

La cetra modulo
Con mesti accenti;
Cessate, o venti,
Al mio sonar.
E mentre il Sabato
Tranquillo scorre,
Io vo disciorre
Inno fedel
Dell' alma provvida
Pei rari merti
Tessendo serti
Di freschi fior.
Vo fare sazio
L' ignoto istinto,
Che per l'estinto,
Infiamma il sen.
Mentre il crepuscolo
L' acque inargenta,
E mi rammenta
Il nuovo sol;
Con dolce balsamo
L' estr' innammora
La ricca aurora,
Che in ciel raggiò.
E i canti lugubri
Ne la foresta
Posando arresta
L' usignolin.
E mentre mormora
Trà queste valli
Co' suoi cristalli
Nel suo sherzar
Ruscello limpido
Ch' ai caldi umori
Ricchi favori
V'a distillar.
Sol io quel misero
Accanto all' ara
Funebre bara
Di Ballerin
Bagno di lagrime
L' urna che tace,
Chi darà pace
Al mio penar?
Gli affetti teneri
Che porto in fronte
Ascolti il fonte
Vicino a me,

Che scorre docile
Ogni momento
Per Benevento
Sino al Calor.
Ed il Partennio
Monte sublime
Dall' alte cime,
Fronzuto crin.
Costringa l' aure
A cantar meco
La mesta eco
Ninfa vocal.
Qual rupe o frassino,
O me! quel giorno;
Che udì lo scorno
Di crudeltà;
Qual timo o platano
Con l'amaranto
Il nostro pianto
Non ascoltò?
Allorchè spegnere
Vide il mattino
Di Ballerino
Ultimo dì?

Allor che sazia
L' acuto strale
Di tanto male
Morte mostrò?
Sul bianco tumolo
I casi tuoi
Ciascun di noi
Ricorderà,
O spirto nobile,
Al ciel gradito
Da noi sparito
In verde età!
Nei nostri plausi
Per te scendea
Calliopea
Per albergar.
Ed ora miseri
Nell' abbandono
Qual' altro dono
Più ci riman?
Almen propizio
Dagl' alti sogli
In seno accogli
I nostri onor.

DEL SACERDOTE

LUIGI DELLA RATTA

PROFESSORE DI BELLE LETTERE E LINGUA GRECA.



ODE.

I modo, insigni viridis juventae
Crede fulgori, modo longus alta
Spe tuam vasto foveas lubenter
Pectore vitam.
Qualis heu fulgor vitreus renidet
Rebus humanis! dum acies stupescit
Dulcius crebro, tenebris obortis;
Cuncta nigrescunt.
Vidimus summa modo Ballerinum
Luce fulgentem, coma cui virebat
Hactenus, clarum caput at vetusta
Gloria cinxit.
Hic brevi quanto micuit nitore!
Clarius lumen patriae futurus;
At modis haec jam miseris repente
Urget ademptum.
Hujus aeternis iter ad perenne
Dulce pandentis decus, ac fugantis
Vitium edoctae et resonant juventae
Pectora dictis.
Ecquis haud hujus domitus calenti
Voce dum forti metuendus ore
Urbium prima hac tonuit, Deique
Terruit hostes?
Quantus in templis premit hic superbos,
Molliter segnes, cupidosque nummi,
Atque sectantes brevia et pudenda
Gaudia mentes.

Inspicit quisquis, tamen osculatur
Vulnus hoc sanctum, teneramque dextram,
Monstra qua cordis cecidere, et illi
Plaudere gestit.
Coelites inter memores triumphos,
Sancte, nunc cunctos, memoresque nostri
Flore dum quisquis cineres lugubri
Spargere certat.

DEL SIGNOR

PIER GIOVANNI DE LUCA

SOCIO CORRISPONDENTE.

ODE

I.

Questo egregio che a pianger mi sforza
Anzi tempo alla polve tornato,
L' alto ingegno ond' egli era informato
Con che studio ed amore educò!
Ahi fidanza del mondo fallace
Come cadi a così picciol vento!
Ahi sventura! del ver l'alimento
Allo splendido ingegno mancò.

2.

O gran Dio! se tu al ver ci formasti,
Perchè poi ne diparti dal vero?
Taccia il fango, e s'inchini al mistero
Cui comprender la mente non sa.
Ma nell' ora ineffabil tremenda
Quando ferve nell' alma la guerra
Tra gli affetti ond' è bella la terra
E l' eterno che innanzi le sta;

3.

Quella nebbia che il senno gli cinse,
Mentre il fral deponea, si disciolse;
Un seren per la fronte s' accolse,
A un sorriso il suo labbro s' aprì.
A Lui gloria che provvido porse
Virtù nova all' incerto pensiero!
Quel sorriso fu cenno che al vero
L' intelletto del saggio reddì:

4.

Fu conscienza che all' egro fratello
Nè disdetto fu pianto nè cura,
Che a schernir l' incolpata sventura
Nessun venne con gioia crudel:
Fu vittoria che allor si compìa
In quel cor su gli spirti rubelli,
Un pensiero d' amor pe' fratelli,
Fu l' assenso all' invito del ciel.

DEL SACERDOTE

GABRIELE DE NUCIBUS



EPIGRAMMA.

Relligio laniata genas , laniata capillos ,
Flens proprio tales edidit ore sonos :

Innixum virtute graves quem sortis iniquae
Pro me non piguit sustinuisse vices :

Ille meos doctis scriptis tutatus honores
Hostibus infensis magna trophaea tulit:

Eloquiique potens e rostris fulmine sacris
Infando valuit bella ciere nefas.

Sensus corde fovens semper pietate calentes
Cunctis jam miseris affuit auxilio.

Affabre callebat comptos hic condere versus
Serta cui lauri Delius ipse dedit . . .

Defuit heu pietas ! illustris Amabilis , et nunc
Procubuitque suae dulce decus Patriae —

Tristis Abellini lacrumis Urbs adde querelas
Occidit ecce tuus dux ; columenque salus —

DEL DOTTORE

EMMANUELE PANCALDO

DA SICILIA



PEI FUNERALI

DELL' ARCIDIACONO

AMABILE BALLERINO



SONETTO.

Spregevol (1) Morte, o tu che togli 'l tempo,
Sappi che il tempo altro non è che morte;
Se fu non è, e s'è, non è più tempo,
Che pria ch' il pensi è divenuto morte.
Credi che al saggio ne rapisci il tempo?
Il saggio 'l tempo fura della morte,
E dal tempo si forma, e ciò ch' è tempo,
Toglier non puote ancor che unito a morte.
Il malvaggio morì prima del tempo;
Onde pregio non è il dargli morte,
Giacchè egli prima diede morte al tempo.
Dunque insana tu sei, inetta morte,
E nel seno di te in sen del tempo,
Io ti spregio, dal vil temuta morte.

(1) Abbiam creduto far cosa grata al colto pubblico di onorare la nostra collezione con la gemma del presente poetico componimento. Esso ci pervenne non à guari da Sicilia; soggiorno pur sempre prediletto alle muse ed al sapere. Chiunque legge con' anima sincera il Sonetto, di cui è parola, non potrà fare di meno il conchiudere: che il rinomato Pancaldo l'abbia dovuto scrivere sotto il cielo e su la terra dell' Etna, col ghiaccio sul cuore, e col fuoco nella mente.

GIUSEPPE ZIGARELLI.

DI

STANISLAO ZIGARELLI

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA, SOCIO CORRISPONDENTE.



EGLOGA.

Allor che l' alma sciolse
Il fragile legame,
Nel ciel qual' astro folgorò possente;
Iddio nel sen l' accolse,
E con paterne brame
Con lei confuse la feconda mente.
Rapire allor si sente
In' un celeste foco;
E nella tenerezza
D' insolita allegrezza
Pianger voleva e nol potè per poco,
Perchè fatta divina
Tacque la speme e s' adornò regina.

In quell' eterne vette
L' armonico concento
Cambiar cantando la novella sorte
Le schiere le più elette,
E quasi un dolce vento
Ripetea le vittorie della morte.
In quella eccelsa corte
Un seggio frà ombre e fiori
Ergevasi sublime,
E il genio sulle cime
Temprando gli elementi
Cantò de' nuovi e inusitati accenti:

Si vieni, o amico e saggio,
A riposar beato
Per te cessato è il turbo e la tempesta,
Or vieni a fruir l' omaggio,
Tu fosti fortunato
Quantunque la tua vita al mondo infesta,
Ma frà l' eterna festa
Pel tuo sublime merto
Accorderò la cetra,
E la penosa vita
Or ti sarà gradita.
Allor si tolse dalla fronte il serto,
E in capo a quel pastore
Pronto l' impose e palpitò nel core.

La sua spietata morte
Chi non compianse in vero?
I nostri monti e le gioconde rive
Mostrar le fronde smorte,
Ed un sospir sincero
Dal sen mandaro le selvagge Dive,
E su le meste olive
Garrì la tortorella.
Ogni pastor si dolse
Quando dal ciel sparì l' amica stella.
I gigli e le viole
Chiuse mostrar le foglie al caldo sole.

Sul tuo sepolcro intanto
Io spargerò de' fiori,
E in dolci note su quel bianco sasso
Scriverò questo canto
Insieme co' pastori,
Nè canto a riformar col dito casso,
Giacchè l' ingegno lasso
La piena de' pensieri
Ben seguirà voglioso.

Allora il tuo riposo
Il passeggier solingo in voti veri
Invidierà la sorte,
Ed il colpo che diè la cruda morte.
Alma, propizia scendi ai nostri voti,
Nè rigettar gli onori
Che all' ossa tue or fanno i tuoi pastori.

DELL' AVVOCATO

ALESSANDRO PADIGLIONE



ODE SAFFICA.

La vita rapida come baleno
Splende, e dileguasi su questo Mondo.
Solcar l'Oceano crede sereno,
E cade al fondo.
Calma non trovasi, se non che quando,
Sen va lo Spirito nel seno Eterno
Disciolto, a stringere celeste brando
Contro l' Inferno.
Il tristo esempio, nel muto sasso
Ci mostra il feretro di Ballerino,
In vita, Amabile. Di luce or casso
È il Genio Irpino.
Egli qual splendida stella diresse
A tanti giovani l' arduo sentiero,
E ne' loro animi, le sacre impresse
Leggi del vero (1).

(1) Teologia.

Nell' oratoria arte, non solo,
Fama, in sua Padria; ma in altre ancora
Cittadi celebri, l' amato volo
Spiegò tuttora.

Virtù benefica, gli offrì l' aspetto.
L' amò *Giustizia*. L' ornò la *Fede*,
E lo chiamarono, con puro affetto
Di loro erede.

Non curò turbini, procelle fiere.
Il cuore stabile mostrò da forte.
Sol la calunnia, il dispiacere
Gli diè la morte.

Bandito il vizio da lui, si ascose
Sotto dell' Egida de' suoi rivali:
Prudente, ed umile l ira depose.
Non ebbe eguali.

Piange quel povero, che il suo sostegno
Perdè; quell' Orfano del Padre privo.
Gli Amici, esprimono, di duolo il segno.
Dolente io scrivo.

Ma perchè lacrime versiam noi vati!
Queste sol debbansi, a chi mal visse:
Non ad Amabile, che fra' beati,
L' Angelo scrisse.

Chi tutto regola, così decise
Nell' immutabile suo *Firmamento*.
L' eterna gloria nel Ciel conquise,
L' Amico spento,

Gloria, a caratteri d'oro su' marmi
Del Globo Etereo, da Dio scolpiti,
Sol vedran splendere, e non co' Carmi.
Gli Enti infiniti,

DEL SIGNOR

FRANCESCANTONIO LO PASSO

DA LAINO

ALUNNO DEL REAL COLLEGIO DI PRINCIPATO ULTERIORE.



SONETTO I.

Dal più puro dei Ciel quel foco arcano ,
Che in lui si apprese cui ploriamo or spento
Piovve operoso ; e lui disser portento
Nuovo, e 'l detto non fu bugiardo o vano:

Che riscossi gl' ignavi a ben por mano
Nella vigna dell' Unto uno sgomento
Tal n' ebbe il vil , che con immite accento
Nol potendo seguir lo disse insano.

E tal parea ; poichè l' etereo foco
Che in sua fiamma l' avea tutto conquiso
Posa non trovò mai , non trovò loco.

E al fin là , donde pria s' era diviso ,
Levò l' alma infiammata a poco a poco,
Poi la pinse alla via del Paradiso.

SONETTO II.

Oh! va pur lieta, alma beata e bella
  Fra l' eterne bellezze altere e nove;
  Chè, infin che in cielo ogni rotante stella
  Equabil legge e temperata move;
In fin che avran gli uman spirto e favella,
  E giù vita dal sol, che in forma, piove,
  Finchè virtute in uman core ha cella
  Virtù ch' ai nobil cor fu sempre Giove.
Sarai qual fosti, e se non vale il pianto
  Ombra evocar della seconda gente
  Il frale a rivestir deposto ammanto,
Di ognun vedrai nella profonda mente
  L' imago tua più rediviva, quanto
  Il difetto di un ben maggior si sente.

DEL SIGNOR

GENNARO SEGUINO

PROFESSORE DI BELLE LETTERE E LINGUA GRECA
NEL REAL LICEO DEL SALVATORE.



EPIGRAMMA.

Sero animum moresque tuos concredere saeclo
  Optimus ingenuo carmine quisque studet.
Esiguum ingentis ne spernas munus amoris,
  O merito eximios inter habende viros.
Nam quamquam hinc decoris tibi nil accedat adepto
  Quae supera justos proemia sede manent;
Ast humana tuae compellent pectora laudes,
  Ut pudeat recti deseruisse viam.

ALL' EGREGIO AMICO

GIUSEPPE ZIGARELLI

PER LA MORTE

Del Canonico Arcidiacono Amabile Ballerino.



EPISTOLA

DEL SACERDOTE

ANDREA DE GREGORIO

DA SICILIA

SOCIO DELL' ACCADEMIA FLORIMONTANA VIBONESE.



Il giorno se ne fugge, ecco la sera,
E l' ombre già s' addensan sulla terra,
Nè la cornuta luna su i cipressi
Diffonde il raggio a inargentar le cime.
Amoroso (1) pastor, vieni alla tomba,
Ove di Ballerin dorme la polve,
E non temer gli orrori della notte:
Si vieni, degno abitator del suolo,
Dove la luce accompagnò la culla
Del tuo apparir; e nel più caldo affetto
Il fregi ancor con le memorie (2) antiche.

(1) Salutiamo col nome pastorale il Zigarelli; perchè uno di que' nostri socii che nella prefata ACCADEMIA FLORIMONTANA VIBONESE à'l nome di *Norildo Irpino*.

(2) Giuseppe Zigarelli autore di svariate produzioni scientifiche e letterarie; e propriamente perito in quelle rare materie che riguardano le notizie patrie, fra le domestiche mura à fatto una diligente raccolta di cose archeologiche. Ed io ebbi il piacere di osservare i varii marmi, vasi, monete, terre cotte, armi, utensili di bronzo, pietre dure incise. Museo è questo che fa rimontare la mente dell' osservatore alle glorie vetuste di Avellino, patria del Zigarelli.

O tu, cui ami adornar di allegre fronde
Il crin de' grandi eroi . . . all' urna vieni
Del tuo concittadin. Oh ! voglia 'l cielo!
Che questa eterna quiete a' nostri accenti
L' estro risvegli, e negli amari pianti
La tomba schiudersi, che in sen rinchiude
La estinta salma di quel saggio Eroe.
Voglia il cielo! che l' ombra i suoi furori
Plachi nel cuor; ed agl' ingiusti torti,
Che con dispetto perseguirlo in vita
Nel suo perdono cenere diffonda.
Ed oh! s' Ella si adira! il nostro labbro
Attonito ammutisce e nel terrore
Cadrà dal petto la dolente cetra;
Oppur le corde rallentate al basso
Vani gli sforzi renderan del dito.
Ma generoso Ballerin! . . ti arresta,
E placido mi ascolta dalla pietra
Che chiude le tue ossa; io questi canti
Qui frà gli ombrosi allori, e sulla tomba
Inciderò per eternar tuo nome.
Color che passeranno a questa volta
L' erbe funeree bagneran pentiti,
E con la pace invocheran perdono.
A qual destino torneranno adunque
Dell' uom malvagio i facili deliri?
La virtude dispregia mentre in vita
Vede quel grande contrastar la fama;
E se dispare? . . si compiange tosto!
Poichè virtute al par di un' astro brilla
Onde la guida appresti all' uom quì in terra;
Egli s' avvolge in frà le selve oscure,
E del mar tempestoso i flutti affronta.
Il volto china in giù, e nulla mira
I favori che il ciel sparge su d' esso.
Ma se quell' astro al suo tramonto cade,
E i raggi a sè riprende, e 'l mondo priva
De' suoi fecondi influssi; allor si arretra,
E nel cammin smarrito, in alto volge
I lumi, e invoca la scomparsa Diva.
Virtù! virtù! ben fuggi pe' deserti,
Perchè sospinta dalle illustri mura,
Dove la meretrice gli occhi putti
Vibra sdegnosa a contrastar tua possa.

Schiudendo il varco al sospirato asilo
Di misera capanna , e poche fronde
Volgi e rivolgi ; e un maestoso trono
Pianti secura in semplice innocenza.
Ma pure nelle tombe ella sovente
Scende a disacerbar l' acuta doglia ,
E nell'affanno de' sospiri 'mprime
Nel petto del mortal pace. e ristoro.
Colà guarisce del dolore i mali ,
E con eterne rose un serto tesse
Per adornar quel marmo sepolcrale ,
Che pronti i peregrini singhiozzando
Nell' amistà di un tenero pianto,
De' grandi rompon il silenzio antico ,
E la bell' alma onorano dolenti.
Ah! Ballerin ! . . . la mano che ti tolse
Fu la mano del tuo benefattore !
I tetri viali dell' estinta vita
Gioja e conforto furono al trambusto ,
Che de' malvagi il cuore 'n sen comprime.
Voglioso fisserommi in queste tombe ,
Quantunqne un mucchio di rovine offende
Il mio pensier. Vogl' io al rezzo opaco
De' tuoi cipressi in tenera armonia
Sfogar la piena del mio cuor trafitto.

I.

Alma gentile , intorno a questa riva
Dove la terra coi fior s' ammanta
Per fare al tuo sepolcro alta l' ortiva;
Voglioso educherò la nobil pianta ,
Che un dì l' altar de la virtù copriva.
Viva avrommi nel cor la voce (3) santa ,
Che il fedele rapiva in santo zelo
Per infiammarlo a la beltà del cielo.

(3) L' Autore di queste poesie riconobbe l' estinto Ballerino nel mentre che lo stesso sostenne una orazione panegirica in Napoli ; e propiamente nella Chiesa de' SS. Severino e Sosio. Il de Gregorio infervorato dalla maschia eloquenza e dalle luminose dottrine , di cui faceva pompa l' Oratore defunto , si ebbe a raro pregio di averlo amico. E udita la immatura morte , lagrime di tenero cordoglio versò dalle sue pupille , e si accinse anch' esso a spargere fiori sull' urna che serra lo scheretro di un sì virtuoso personaggio.

II.

Riscaldi 'l petto mio d' un fuoco puro ,
Che eterna verità nell' alta sfera
Diffonde a' giusti (e nel durar sicuro)
Dove la pace si disvela intera.
Scendi qual luna a diradar lo scuro ,
Ed a' miei canti facile e sincera
Ti presti amica col tuo vivo raggio
Come spunta a le selve 'l dolce maggio.

III.

Quivi godrò dell' aure notturne
Quando la calma un placido riposo
Concede alla natura , e taciturne
Stanno le belve nel covile ombroso.
O rischiarando il ciel l' ore diurne ,
Accanto all' urna io ti starò pensoso ;
Nè quando 'l sole co' suoi raggi ardenti
Riscalda i rivi , e fa tacere i venti.

IV.

Io sempre inciderò su questi marmi
I versi miei ch' Erato in cuor m' infonde ,
E que' che leggerà gli sculti carmi
Con dolci note i merti tuoi diffonde
Se pur s' accinge a maneggiar le armi
Sul campo di battaglia , o solca l' onde
Del mar tranquillo , ed umile ripete :
All' alma dell' Eroe riposo e quiete.

DELLO STESSO AUTORE



SONETTO I.

Declinan l' ore , ed il fatal momento
Travolse i lumi , e impallidì quel viso ,
Su cui leggea ciascun la pace e 'l riso ,
Come sentisse angelico concento.

Il debol fiato in quel morir contento
Mandava un odor di paradiso ;
Le mani al sèn conserte, e il guardo fiso
Solo a quel Dio che diè la vita a stento.

Signore , egli dicea , pietà perdono ,
Non ti adirar di me. . . ti offesi è vero,
Ma ne'miei falli un cor contrito io sono.

Disse , e nel bacio del celeste donno
Ballerino dormì , sendo pur vero
he la morte del giusto è un dolce sonno.

SONETTO II.

Mentre Ballerin stava all'ore estreme
Frà le angosce di morte ed il dolore ;
Ora fatale in cui ciascuno teme,
Che fassi 'l gran giudizio, e con rigore.

Tranquillo in volto e con la bella speme
Dell'uomo giusto che con pace muore,
Trà stuol di astanti che sospira e geme,
Dona lo spirto in braccia al suo fattore.

Mirabile virtù ! de' pregi tuoi
Questi sono gli effetti onde veggiamo
In tutt' i tempi memorandi Eroi.

Anima santa, te dal cielo io chiamo ;
Che se la spoglia quì lasciasti a noi,
Prendi il tributo che per te facciamo.

DELL' AVVOCATO

GIUSEPPE DE SANCTIS



IL PIANTO DELLA PATRIA

Sulla tomba dell' Arcidiacono Amabile Ballerino.



Lasciato hai, morte, senza sole il mondo !
PETRARCA — SON. LXVI.

OTTAVE.

Tomba che chiudi il più leggiadro fiore ,
Onde la patria mia si fece bella,
Non isdegnar la lagrima d' amore
Di Lei, che vive a te, fedele ancella!..
Lagrima è questa, che versò dal core,
Di cui non è bugiarda la favella.
Ognuno il sa — ben si conosce a prova
Che sovra un marmo la menzogna è nuova!

2.

Sol de' potenti cortigiana schiera
Dice parola, che non disse il core.
Ma per gli estinti il pianto e la preghiera
Segnali sono d' incorrotto amore.
La lode de' sepolcri è lusinghiera!
È gemma sfolgorante di splendore!
Il solo fregio, che può dirsi bello
È certo la corona dell' Avello!

3.

Ove non è virtù colà non piove
Stilla d' un amoroso e vero affetto.
Colui che in terra d'alto cor dà prove
Va nella tomba santo e benedetto!
La pietra che l'accoglie si commove:
Il tempo non l'oltraggia—ed il rispetto
D'alme pietose non si estingue mai;
Dell'immortal vi son devoti assai!..

4.

Oh te beato! che innocenti casti,
In questa valle di miseria piena,
I tuoi pensieri sempre conservasti
Belli, come del Ciel stella serena!
Del patrio amore il nettare succhiasti:
Fosti per noi la più brillante scena!
Oh te beato, che sotterra ancora
La patria t'ama—e'l cittadin t'adora!!

5.

Che val possanza di virtù sfiorata?
Cortèo che val bugiardo adulatore?
La prima è sogno d'anima ammalata;
L'altro è sospiro di colui, che muore.
Fama ch'eternamente è celebrata
Nell'orbe, ch' è de'Genî ammiratore,
È la memoria troppo seducente
Delle doti del core, e della mente!

6.

È ver che spesso cieca turba irride
E bestemmia, ed impreca, e maledice
Del Savio il nome; ma che pro? conquide
Di lui la gloria sempre abbellatrice?
La rabbia degl'insani non' uccide
De'buoni il nome—ed ogni marmo il dice:
L'Italia nostra invidiata, oh come
Sa celebrar de'suoi gran figli il nome!!

7.

Mormori pur maligno labbro audace
Accento d'ira, di velen, di sdegno:
Alma ch'è fatta di virtù capace
Conserva sempre l'immortal suo regno.
La polve dell'ignavo, ch'è fugace
Orma non lascia, nè vestigio o segno.
Ma chi riman di sè luce di mente
Ha trono duraturo, onnipotente!

8.

Ove (1) sfavilla eternamente il Sole
Virtù non copre maledetto obblio.
Chi fia che atterri la gigante mole
Di Lei che in terra fa dell'uomo un dio?
Chi fia che sappia con mentite fole
Falsar la fama d'ogni sommo e pio?
Certo non v'ha terrena, e rea possanza
De'grandi a macular la rinomanza!

9.

Allor che col pensiero in Santa Croce
Volo sovente, mi si scalda il core:
Parmi d'udir l'inimitabil voce
Del genio italiano infiammatore!
Una pietra mi basta ed una croce
Segni d'un vero ed efficace amore:
S'abbia, chi vuol, dorato monumento:
Chè tutto il bello mio è il sentimento!

(1) Certamente l'Italia conserva i capi lavori del genio comunque lo straniero le ne abbia rapiti i migliori. Non v'ha pietra poi, che non faccia motto di grandi italiani.

10

E tu spirto gentil t' avesti in terra
Puro l'affetto della patria mia:
Che se taluno t'intimò la guerra
Fu spinto certamente da follia.
Colui che impreca stoltamente ed erra
Non già per suo voler, ma per pazzìa
Merta perdono — e 'l patrio amore istesso,
Fidato nel tuo cor glie l' ha concesso.

11.

Godi, chè sempre negli esempî tuoi
La giovinezza educherà la vita.
Nato ben eri a coltivar gli eroi,
Ma fu la scena tua presto compita!
Ti volle Dio per i giardini suoi:
E la tua stella fè la dipartita!
Dal Ciel ci piova almen l'ambrosia stessa,
Ch' era alla patria tua per te concessa!

12.

E questa patria, che t'amò cotanto
T'innalzerà la pietra sepolcrale.
È ver che tu non prezzi umano vanto;
Ma come si distingue un' immortale?
Questo tributo, ch'è pietoso e santo,
E che non tiene nell'ardor l'eguale
L'opra sarà del gusto cittadino,
Come gemma novella al serto irpino!

CONCLUSIONE

DEL SIGNOR

FEDERIGO VERNA

SOCIO ORDINARIO DELL' ACCADEMIA VALENTINIANA.



Non si potea in miglior modo celebrare da Voi, illustri Accademici, le immense svariate virtù, che onorarono la vita del non mai compianto abbastanza vostro collega Arcidiacono Amabile Ballerino. Straniero io a questa terra, nel dì 22 maggio attonito rimasi nel vedere un' intero paese mostrare gli occhi gravidi di pianto per tale inopinata perdita; argomento infallibile che torna il più leale panegirico di colui, che seppe trarre a virtuoso profitto il viaggio della vita.

Mille elogî son costretto poi a tributare all'egregio Presidente sig. Avvocato Fiorentino Zigarelli per l'indicibile zelo, di cui fece pompa nel riunire questa estraordinaria adunanza, invitando Voi, suoi illustri colleghi, onde spargere una lagrima sulla tomba che chiude le ceneri dell' amato defunto. Ed è questo un' atto veramente degno di prodiga attenzione, su di che à di ben gloriarsi la vita sociale, non rimanendo delusi i diritti che incessantemente reclama il merito dell' uomo virtuoso, nel dolce piacere di un tributo spontaneo non ad altro diretto, che ad onorare le brillanti qualità, e le doti speziali del trapassato Ballerino; uomo veramente raro per la professione delle scienze e delle lettere.

Voi benigni e cortesi quai siete, pronti correste all' onorevole invito; dove il chiarissimo Cavalier Gianfrancesco Lanzilli con dotta funebre orazione vi espose sua vita; e non potevasi dal Presidente più erudita penna prescegliere, onde laudare l'uomo insigne, che a tutta ragione poteasi chiamare la più rara gemma della terra irpina.

Accademici, Ballerino non è spento ancora; Egli vive in seno alle celesti consolazioni, perchè difeso dai baluardi della virtù. Egli è vero parte non farà or più delle vostre riunioni, ma rimarrà registrato il nome di lui nelle pagine degli annali della vostra Accademia per esser letto da' posteri con eterna riconoscenza di gratitudine e di amore. Voi con questa straordinaria adunanza avete coronata la virtù, additando a' giovani studiosi, che la voce di questa Dea immortale si fa sentire eziandio dal-

l' obblivione del sepolcro; riunione adunque che nell'incoraggiamento del merito, tira l'industria di que' rampolli, che incominciarono a germogliare nel vasto campo del sapere — Accademici, fin da principio vi accennai che questa terra non fu la culla del mio nascere; ma dovunque il destino guiderà miei passi, terrò sempre a memoria questo avventuroso giorno. Darò testimonianza in qualsiasi incivilito consesso, che in Avellino le scienze sono ancora in trionfo, e che persone ben formate per ingegno e per gusto di sentire, le coltivano a tutta possa.

O gloriosa terra degl' Irpini! un dì temuta pel tuo valore, oggi nelle scienze ed arti, non seconda a culte città; primogenita e degna figlia del bellicoso Sannita, che un giorno domò a Caudio e l' orgoglio dell' antica Roma, e mettendo in ripentaglio i destini di quella Città, sfoggio fece dell' invitto suo valore. Patria de' dotti! io ti saluto, e pria di lasciarti, ti prego a tergere le lagrime nell'amaro cordoglio del tuo Ballerino, registrato di già nel catalogo de' trapassati. Egli renderà un maggiore lustro alla memoria degli uomini che ti adornarono di maestà. L' esempio del saggio Eroe sarà una facile guida a quella cara gioventù (1) che anch' essa fa parte quest' oggi alla più bella pagina della nostra vita: ella specchiandosi nelle virtù del Ballerino, fabbricherà fresche corone alla tua fronte, per rendersi degna di una terra, dove gli allori sorgono incessantemente quasi trono d' immortalità, e di saggezza. Eruditi Accademici, mi pare aver detto abbastanza su ciò che riguarda il panegirico delle vostre lodi; soltanto permettete che imprima sulla tomba dell'estinto un tenero bacio, come fior che non perisce . . . . . . riconoscenza. Tenetevi fermi nel diffondere nel cuore dei vostri l' amore della virtù, per fare sempre più risorgere la gloria del generoso pensare, e dare vita perenne alla memoria dei buoni. E così partitevene, essendo sciolto il sagrifizio.

(1) Qui s' intende alludere il Collegio ed il Seminario di Avellino, gli alunni de' quali furono presenti all' uffizio solenne, di cui è parola.

Articolo estratto dai cenni necrologici de' socj della reale Società Economica del Principato Ulteriore, contenuti nel rapporto del Segretario perpetuo sig. Federigo Cassitto, letto nell' adunanza generale de' 30 Maggio 1843.



Amabile Ballerino nostro Socio ordinario, passò ad onorario non per degradazione, ma per infermità sopraggiuntagli. Nato da oneste origini in Avellino, sortì ingegno felice per vastità e facile percezione. Lo coltivò a dovere nel Seminario della sua patria, e sulle vestigia dell'ottimo Arcidiacono Felice de Concilii, che da Vicario capitolare fondò il risorgimento di quel pio luogo, il Ballerino divenutone rettore lo condusse al meglio, or divenuto ottimo Arcidiacono di questa Cattedrale, e Pro-vicario generale del suo Vescovo, compì fedelmente i doveri a tali cariche inerenti; continuando pure nell'arricchire la sua mente con le cognizioni della Teologia, delle Scienze naturali applicate al ben vivere degli uomini, della legale e delle amene lettere; specialmente possedeva il dono del facondo parlare, e ne riscosse applauso, anzi ammirazione costante nel presentarsi su' pergami chiesastici di Avellino, della Provincia, e di altrove. Preso da grave infermità nel dì 22 dello spirante mese, lasciò questa vita, e quanti lo conobbero furono sopraffatti di rammarico per una perdita generalmente compianta.

Il nostro chiarissimo collega Canonico Raffaele Masi, professore assai degno di letteratura nel Seminario avellinese, adornò con eloquente e sennata laudazione funebre la memoria di quel grande uomo. La nostra reale Società appositamente convocata ne celebrò pure i funerali uffizj; ed in essi l' elogio del defunto fu recitato dal nostro impareggiabile Cavaliere Gianfrancesco Lanzilli, noto frà noi e fuori per singolarità di dottrina. A mio onore precipuo avrò cura di far pubblicare il lavoro del Sig. Masi, come quello del Sig. Lanzilli anche per monumento di lode al desideratissimo estinto (1).

(1) E noi cooperandoci alle lodevoli inclinazioni dell'erudito e zelante Cassitto, lo preghiamo di presto sollecitare la desiderata pubblicazione nel GIORNALE ECONOMICO della nostra reale Società, com'egli promette. Giornale che con particolare andamento di scientifico costrutto, mantiene sempre vive le utili cose della nostra onorata provincia. Si presti adunque in siffatto modo un più efficace ossequio alla bell'anima del defunto Maestro.

GIUSEPPE ZIGARELLI.

Altro articolo estratto dal POLIORAMA PITTORESCO, *Anno VIII, Semestre I, Numero V.*



NECROLOGIA.

L'universale dolore, gli encomî dei saggi che accompagnano il giusto per fino alla tomba, sono, al dir del Divino Maestro, la irrefragabile prova di sua virtù. La morte del Can.° Arcidiacono Amabile Ballerino ci porse memorabile e commovente esempio di questa lampante verità. La sua perdita fu reputata come pubblico danno; e di ciò facevan fede il lutto ed il pianto degli Avellinesi, de' quali chi perdeva l'amico, chi il maestro, e tutti insomma lamentavansi come di grave e propria sciagura. Ed in vero somma era la probità dell'estinto, soda e vasta la dottrina, lo zelo della religione verace, ardente, illuminato; e l'indole e i modi così miti e soavi, che pareva fatto per inspirare altrui l'amore della virtù. E quest'uomo fu pure sventurato! Adorabile cosa è la virtù sulla terra; ma la virtù colpita dalla sventura è un quadro guardato al suo lume, è il valore che brilla fra i cimenti della guerra. Chi non è compreso di vero affetto e di venerazione per lei, non so se meriti il nome di umano. Nutrendo noi dunque la dolce speranza di far cosa grata al pubblico, di rendere insieme un tributo alla gloriosa memoria di un tanto concittadino, e verso lui, che fu già nostro istitutore, esternare la nostra gratitudine ed il nostro affetto, ci facciamo a render pubbliche le notizie che abbiamo potuto raccogliere della sua vita, e de' suoi letterari e scientifici lavori.

In Avellino capitale del Principato Ulteriore, madre d'illustri figli, sede di un'antica Accademia conosciuta nel secolo delle lettere col nome de' *Dogliosi*, e che fin dai tempi normanni fu noverata tra le primarie e cospicue città del Regno, nacque egli il 2 febbrajo 1799 da' pii ed onesti genitori Modestino e Mariangela Guarriello. Vide la luce nel settimo mese del concepimento; lo che fu come foriere della prematura vivacità e prontezza del di lui ingegno. Appresi di buon'ora i primi rudimenti da suo zio Canonico Pietro Ballerino, e dal Canonico Antonio Preziosi, ed apparato il francese idioma dal chiaro scrittore della patria sua Serafino Pionati, vestì l'abito clericale, e sentì subito non doversi il deposito altissimo delle divine cose da deboli menti custodire; quindi apprese la filologia e la eloquenza dall'amico dell'Andres Angelo

Lanzilli, e le filosofiche dottrine dal degno Primicerio Francesco Saverio Sessa, diede opera alla Teologia ed al dritto ecclesiastico sotto la scorta del saggio Arcidiacono Modestino Sessa. Fondato così nelle scienze umane e divine, pervenne al sacerdozio nel 1823, distinguendosi nel clero Avellinese per sapere, per prudenza e per purità di vita. Mosso intanto da quell'alta riputazione che il giovane Ballerino da giorno in giorno acquistavasi, Monsignor Ciavarria lo elesse nel 1828 a Canonico Decano della sua cattedrale. Elevato egli dal solo suo merito in un posto in cui altri ottener potè quando gli anni avevano sparso di bianchezza il crine e di rughe la fronte, prescelto venne nell'istesso tempo a professore di Teologia, e quindi a rettore del diocesano Seminario. Ed in vero gli anni che impiegò nel disimpegno del doppio ministero, furono per lo stesso di non poca onoranza e di gloria, mentre quell'utile stabilimento per la di costui industria si vide tratto a molta e giusta reputazione.

Ma più largo campo veniva concesso al ben fare del Ballerino. Chiamato egli dal prelodato Vescovo a reggere la sua diocesi nel 1834 in qualità di Pro-vicario generale, puro e virtuoso come egli era, intese a moderare il costume, ed a far risorgere la chiesastica disciplina, mostrando destrezza ed attitudine meravigliosa negli affari più difficili; dottrina non ordinaria nelle controversie giurisdizionali, e fermezza inflessibile nel sostenere i dritti dell'episcopato. E vacando alla pur fine l'arcidiaconato per la morte del zelantissimo ecclesiastico Francesco Saverio Jepparelli, venne egli prescelto nel 1837 a tale luminosa dignità. A sì nobile scelta, acquistò il Capitolo avellinese lustro e rinomanza. Mentre che tanti titoli risplendeano in lui, e più glorioso avvenire pareva aprirglisi innanzi, ebbe la sciagura di smarrire infelicemente il senno, e cagione de' suoi mentali disordini fu il pensiero di essersi veduto il merito superato dall'oro, colpa altrui, della quale essendo innocente, sentiva rimorso e disperato rancore. Ma Ballerino confortato con gli efficaci rimedi che la medica e chirurgica scienza suggerisce, ritornò qual'era: e nella regolarità de' suoi pensieri, nel senno del suo giudizio, a fronte del rammarico in che una pronta emulazione il rattenne, fu come prima utile alla patria, amato e riverito da tutti. Scevro perciò da' favori della fortuna, nuovo corso di gloria si aprì, richiamando nuove lodi; e colla istruzione della gioventù, e colla predicazione evangelica, addivenne di bel nuovo di una incomparabile rarità.

Nelle pubbliche accademie intanto, nei circoli, negli esami generali sì nei chiostri, che nel Seminario già da esso lui retto, e

nel real Collegio provinciale manifestava i tesori del suo vasto sapere, e veniva confermando il giudizio del pubblico; di non essere fondato il merito di Lui sopra basi immaginarie e cadenti. Nè solo valse nelle discipline convenienti al suo stato, ma i limiti sorpassando, che alle proprie conoscenze gli uomini in generale sogliono fissare, diede opera ad altre, frà le quali a quella che riguarda la politica economia. Eletto perciò a socio onorario corrispondente ed ordinario della real Società Economica del Principato Ulteriore, ne seppe compiere i doveri, presentando a tale virtuoso consesso delle svariate memorie sulle pratiche agrarie, sul commercio, e sulle arti, che degne si riputarono di vedere la luce delle stampe, come in fatti inserite nell'antico giornale della medesima società, non poche lodi elle meritarono presso il colto pubblico. Veniva decretato nel 1820 che in Avellino si stabilisse una cattedra di agricoltura. Egli fu tra i concorrenti, meritò la palma; e se quel provvedimento abrogato non fosse, si sarebbe da quella cattedra reso molto utile alla patria agricoltura.

Fu caro alle Muse: e come colla soavità delle sue note temprava l'austerità de' suoi costumi, così ornava e rendeva bello il vario sapere co' fregi di Elicona. Amatore della letteratura, delle scienze, e delle arti, fece tesoro delle più pregevoli opere, fralle quali quelle nel ramo di mineralogia, in cui anch'egli molto innanzi sentì, ergendone nelle pareti domestiche una biblioteca, frutto di onorati risparmî, la quale forse nulla ci lascia a desiderare. Scrisse pure Egli delle svariate teologiche e morali dissertazioni, e de' commentarî sul diritto canonico, e sulla chiesastica disciplina, che avea in mente di rendere a pubblica ragione. Innoltre un corso di prediche quaresimali, che con molto grido pronunziò la prima volta in Avellino nel 1839, e gli elogî del Romano Pontefice Leone XII, di Luigi XVIII Re di Francia, di Francesco I Re del Regno delle due Sicilie, di Monsignor Bernardo Rossi Vescovo di Sansevero, dell'Arcidiacono Modestino Sessa e di altri personaggi, i quali encomiati furono nella menzionata Cattedrale ne' mesti giorni dei loro solenni funerali.

Di molte altre produzioni fu autore, e frà queste di un' *Istoria della filosofia* dai tempi de' Caldei, de' Persiani, de' Fenicî, degli Sciti, degli Egizî, de' Sabei, de' Galli, e di altri popoli dell'antichità fino ai tempi nostri; (1) opera di somma lena, ma disgrazia-

(1) Ci abbisognerà avvertire, che tutte quelle chiare opere, di cui si fa parola nella presente *Necrologia*, non sono ancora date alle stampe: esistono però gli originali presso i parenti del Ballerino defunto, i quali conservandoli come un prezioso tesoro, nutrono la dolce speranza di renderli un giorno di pubblica ragione.

tamente incompiuta. Scrisse una *Lettera indiritta all' editore della Biografia universale in risposta al suo discorso preliminare apposto alla medesima*, in dove fralle altre cose dimostra di esser la tradùzione dal francese in taluni luoghi poco esatta, e con sode autorità prova di esservi nell' opera degli articoli, che non possonsi ritenere in fede istorica, perchè non affatto veridici; e quel che è più, riprovevoli per le cattive impressioni che possono produrre nella mente di chi non sà ancora vincere le difficoltá che intralciano la via del sapere.

Dobbiamo a lui anche una dotta *Confutazione dell' opera intitolata : Parole di un credente dell'Abate de la Mennais*, opera assai velenosa, di cui han già giudicato, e il senso comune dei più, e il male stesso che essa ha prodotto, sopra ogn' altra cosa l' infallibile parola della Chiesa. Finalmente di un altra *Lettera all' anonimo autore delle osservazioni sopra alcuni articoli della Costituzione Spagnuola*.

Istruito parimente nel greco, e nel latino idioma, nel quale ultimo egli non fu nel dissertare, gli riuscì facile investigare l'origine delle parole, ed il vero loro significato. Ma ciò che gli acquistò lode e rinomanza più di ogni altro fu l'eloquenza. In molti luoghi del Principato Ulteriore, ed in Napoli medesimo, in Napoli ! ove i più famosi oratori sacri si recano a vanto di aver seminato la semente della divina parola, egli si distinse, e con sovente ammirazione universale, estemporaneamente su temi nell' ascendere il pergamo ricevuti, pronunziò dotte ed ordinate prediche, le quali mentre non cedevano alle meditate per ordine ed eleganza, le superavano per valore, e veemenza di dire.

Nel 1841 si chiuse il Ballerino nel reale Archicenobio di Montevergine, dove vestì con trasporto le sagre lane del Vercelli, e quivi si addisse novellamente ad insegnare Teologia a quei giovani alunni, e le volte di quelle cattedre, un tempo occupate dai dell' Aquila, dai Torti, dagli Jacuzio, e da altri nostri concittadini, nonchè dall'istesso Galanti, risuonarono dall'eco delle più gravi ed importanti dommatiche quistioni. Viveva tranquillo su quel monte sacro, respirava la pace della solitudine in quell'asilo beato, e vagando romito per quelle rupi silenziose, o al tacito sparire di un giorno, passato nella meditazione, o su l' alba dopo le preghiere del mattino, affissava la città ove nacque, nell' ima valle verdeggiante dall' altezza della sua dimora; i suoi primi anni, i suoi studî, le prime palme, i suoi vecchi genitori, i suoi concittadini, la malvagia invidia, le sue sventure, liete e triste rimembranze gli ricorrevano per la mente. Ma il suo destino non aveva svolte ancora le vicende tutte della sua vita; il

suo fisico sopportar non potè la rigida influenza di quel cielo, ed una malattia obbligollo a dare un tenero addio a quelle care solitudini, e calcare di bel nuovo quella terra ove fu salutato dalla prima luce. Nuove fatiche, e nuove lodi lo attendevano. Risanato, ritornò alla laboriosa vita apostolica, tornò sul pergamo. Dopo di aver riscosso gli applausi di tutti, e specialmente i distinti attestati di stima, e di benevolenza degli eminentissimi Bussi Castracane degli Antelminelli, e Giudice Caracciolo, e di altri Vescovi e Metropolitani, pareva, che nulla gli rimanesse più a conseguire sulla terra, nulla più a desiderare se non che l'amplesso paterno del suo novello Prelato (2), uomo adorno di virtù singolarissime, e imprimere sulla sua destra il bacio, che al novello venuto fosse ad un tempo gratulazione dello arrivo, segno di suggezione, e pegno di affetto. Nulla più rimanevagli; ma gli restava a conseguire quella corona preparata alla fronte de' saggi là nel Cielo, ove cessano le amarezze della vita, e l'uomo addiviene glorioso ed immortale.

Lo stesso malore che interrotto avea il suo Quaresimale in Taurasi, ai 22 dello scorso maggio, facendosi ostinato e crudele, in mezzo ai conforti della religione, lo tolse a' viventi, e l'anima volò al cielo.

Così visse ed operò Amabile Ballerino nel giro di anni 44, età assai breve, ma gloriosa per la memoria de' posteri.

Gli ultimi onori a lui renduti, furono degno compenso ai rari suoi pregi. Il Canonico Raffaele Masi, già suo discepolo ed al presente professore di eloquenza in quel Seminario, recitò nella Cattedrale il funebre elogio, e non sapremmo dire se più colle lagrime, che con la tenera ed animata orazione commovesse egli i suoi

(2) Monsignor Fra' Giuseppe Palma de'Baroni dell'isola Fratianni, nobile Patrizio Lilibetano, già Priore Generale dell'Ordine Carmelitano e Dottore in Sacra Teologia, proposto venne dalla Santità di N. S. Gregorio XVI felicemente regnante a Vescovo di Avellino nel concistoro segreto, tenuto nel palazzo Apostolico Vaticano il dì 3 dello scorso aprile. Il 23 dello stesso mese nella Chiesa di S. Maria in Traspontina de' RR. PP. Carmelitani dell'antica osservanza in Roma, venne eseguita la di lui consacrazione dall'Eminentissimo Cardinale Ostini Vescovo di Albano con l'assistenza de' Monsignori Agostino Domenico Libour Vescovo di Digne, e Luigi Guglielmi Vescovo di Scutari.

Il 30 del suindicato Aprile per organo del suo Vicario Generale Monsignor Pasquale de' Marchesi Balsamo, Cameriere segreto della prelodata Santità sua *extra Urbem*, ne prese il rituale possesso, e negli 11 finalmente del passato giugno, fra le generali acclamazioni, fè il solenne ingresso nella Chiesa di sua residenza, ove pronunziò una dotta ed analoga orazione. Vedi il DISCORSO AL POPOLO DI MONSIGNOR VESCOVO PALMA NELL' INGRESSO DI AVELLINO — *Avellino Tipografia di Sandulli e Guerriero* 1843.

ascoltanti. Nelle gare poi de'diversi corpi della città, nella manifestazione del dolore e delle lodi, si distinse la menzionata reale Società Economica, come quella che vantava il Ballerino tra' suoi componenti; come quella che non pur la città, ma l' intera provincia rappresentava. Quel consesso d' uomini eletti per sapere, dopo di aver accompagnata la salma dell' estinto al sepolcro, sei giorni dopo al suo decesso convocava estraordinaria adunanza per tale oggetto. Alle laudi del defunto diè con analoga allocuzione incominciamento l' Avvocato Fiorentino Zigarelli Presidente di quella reale Società. Quindi lesse il suo storico elogio il Socio corrispondente Sig. Cavaliere Gianfranceseo Lanzilli autore del *Prospetto filosofico della istruzione delle pruove* e della *Teorica della legislazione sviluppata sulle basi di un nuovo principio*; che col suo stile colto erudito e severo, con la maschia sua eloquenza, venne tosto a dimostrare qual tesoro aveva la patria nostra perduto. Non mancarono poetici componimenti, che eco facendo agl' ingenui detti dell' oratore, mettessero in bella mostra i fatti memorandi dell' estinto — Anima generosa! che tra' celesti or vivi pur sempre beata. La tua memoria con tenera rimembranza ondeggia nel caldo seno de' tuoi concittadini, i quali spargeranno sulla tomba che chiude le tue ossa lagrime, e non fiori.

Giuseppe Zigarelli.



INDICE

DEGLI

AUTORI CONTENUTI NELLA PRESENTE COLLEZIONE.



Tutte le composizioni o in versi o in prosa sonosi impresse in quell' istesso modo, come furono scritte dagli Autori, non esclusa l' ortografia.